

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 A M E R I C A

ONORIFICENZA

Siccome la maggior parte dei lettori avrà già appreso la consolante notizia dell'alta onorificenza concessa al nostro Sup. Gen., riteniamo di far loro cosa gradita dando copia dei documenti con i quali essa fu accompagnata.

SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

GRAN MINISTRO DELL'ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

Ha firmato il seguente decreto:

« Di nostro motu proprio ed in considerazione di particolari benemeritenze, abbiamo nominato e nominiamo Padre **Pacifico Chenuil** Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani Grand' Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite.

« Il Cancelliere dell'Ordine è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

« Dato a Roma, li 27 Giugno 1920.

« Firmato VITTORIO EMANUELE — Controsegnato P. BOSELLI ».

*Il Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia dichiara che in esecuzione delle soprascritte venerande Regie disposizioni il predetto Signore Padre **Pacifico Chenuil** venne iscritto nel Ruolo dei grand' Ufficiali (Nazionali) al N. 2165 (Serie 2^a) e ne spedisce il presente documento al Decorato.*

Roma, addì 10 Luglio 1920.

Il Cancelliere dell'Ordine P. BOSELLI

Il Direttore Capo della Divisione I V. MUZI.

IL MINISTRO DEL TESORO

Roma, 30 Giugno 1920.

Reverendo Padre,

L'opera patriottica che Ella spiega tra i nostri emigrati e l'efficace attività da Lei svolta in occasione dell'ultimo prestito Nazionale, mi è stata segnalata in modo così speciale che ho creduto doveroso di farne particolare relazione a S. M. il Re, il quale si è compiaciuto di conferirle con Sovrano Motu Proprio del 27 Giugno u. s. l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Dell'alta attestazione che così degnamente Ella ha saputo meritare, assai mi compiaccio e, nel darle comunicazione del Sovrano provvedimento, tengo ad esprimerle, Rev.do Padre, i miei particolari vivissimi rallegramenti.

Con distinta considerazione

Il Ministro
MEDA.

IL DIRETTORE GENERALE
DEL FONDO PER IL CULTO

Roma, il 5 Luglio 1920.

Reverendissimo Padre,

Compio il gradito ed onorevole incarico di rimettere qui unita alla P. V. Rev.ma la lettera con la quale S. E. il Ministro del Tesoro Le partecipa che S. M. il Re con sovrano motu proprio in data 27 Giugno u. s. si è compiaciuto conferire alla stessa P. V. l'onorificenza di Grand' Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Sia consentito a me, che ho avuto il particolare onore di richiamare l'attenzione del R. Governo sulle molteplici benemerenze patriottiche della P. V. e di codesta Pia Società, aggiungere alle felicitazioni di S. E. il Ministro del Tesoro, i miei personali vivissimi rallegramenti per l'alta quanto lusinghiera distinzione onorifica che vuol essere un degno e solenne riconoscimento non solo dei meriti della P. V. Rev.ma, ma di tutta la infaticabile opera di bene svolta in più che trent'anni, a favore dei nostri emigrati, dai degni seguaci del venerato e compianto Mons. Scalabrini.

Voglia la P. V. Rev.ma gradire i sensi della mia perfetta osservanza e credermi

Barone MONTI.

Più che la reale onorificenza, ci sono di grande conforto le lusinghiere parole con le quali piacque ai nostri benevoli estimatori d'accompagnarla. Esse, unite a quelle ripetutamente rivolteci, specie durante il nostro apostolato pro patria nei fortunosi tempi della guerra, dalla Sovrana Autorità Pontificia, rinfrancano fortemente il nostro cuore e lo spronano a nuove conquiste e vittorie per la Religione e per la Patria.

Ci sentiamo perciò in dovere di rinnovare e di porgere anche pubblicamente l'espressione della nostra più viva riconoscenza a S. M. il Re, a S. E. il Ministro del Tesoro, nonché a quanti, riconoscendo le molteplici benemerenzze del nostro Istituto, vollero manifestarci in modo tangibile la loro gratitudine e quella della Nazione.

Questa unanime attestazione di lode fortemente ci consola non tanto per il suo grande significato, costatazione e premio di fecondo lavoro, ma anche perchè essa è per noi simbolo, promessa e speranza di un più valido aiuto governativo; e soprattutto perchè questa nobile retribuzione ci procurerà, ne siamo certi, maggior stima e fiducia in Italia e all'estero, con vantaggio non dubbio degli esuli nazionali, della Chiesa e della Patria.

Allora ancora meglio apparirà quanto a ragione l'apostolo degli emigrati Mons. Scalabrini ripettesse e scrivesse che l'avvenire della nostra emigrazione dipenderà dall'assistenza che essa riceverà. È di sì grande verità non si potrà menomamente dubitare quando si pensi che la sola nostra missione di Chicago Ill., diretta dallo stesso P. Chevnil, ha dati più di 240 mila dollari — circa cinque milioni di lire nei vari prestiti della guerra. — Ed oh quanto bene maggiore si potrebbe fare quando l'opera Scalabriniana fosse più largamente favorita da chi con la sua autorità e potenza, potrebbe accrescere ad essa forza e prestigio!

Questi nostri stessi sentimenti sono stati manifestati eziandio recentemente dalla pubblica opinione e dalla stampa specie in occasione della reale onorificenza concessa al nostro Superiore Generale.

Ci limitiamo a ricordare in proposito un assennato articolo del *Tempo* e a pubblicare la lettera d'un sincero ammiratore del nostro Istituto, il prof. G. Gabrieli.



Molto Rev. Padre Chevnil,

come rispettoso vecchio amico dell'Istituto, cui Ella presiede, ed anche, se permette, come recente amico della S. V., desidero congratularmi della civile onorificenza ond' Ella è stato testè fregiato per benemerenzze Sue personali, e più di codesto Istituto, negli

anni angosciosi della guerra; dalla quale vorremmo essere — e purtroppo non siamo ancora — usciti per sempre e lontani. Ma la mia congratulazione va indirizzata per primo, col Suo permesso, al Ministro che ha deliberata e gentilmente comunicata l'onorificenza, e poi anche, « per li rami », ai funzionari che l'hanno benevolmente pro-

posta, o trasmessa, o accompagnata di decorosa partecipazione. Accade così di rado oggi che l'onore, nel senso decorativo ed oggettivo della parola (*approbatio hominum recte iudicantium*), vada in cerca del merito, e non viceversa, che « partorir letizia... dovrà... quando alcun di sè asseta ». Ella che tra tanto suo da fare, in Italia e nelle Americhe, non ha dimenticato le nostre glorie letterarie, ed è lettore assiduo e pensoso di Dante, non terrà per studiato e rettorico il ricorso, nelle mie parole, delle reminiscenze dantesche: in giorni ed anni amarissimi, quali quelli che traversiamo, l'animo e la memoria tornano tanto volentieri, tanto spontaneamente, anche senza occasioni centenarie, alla poesia di Dante, al grande Spirito immortale, che è per noi tutti simbolo, ammonimento, promessa, speranza della più nobile e più cristiana italianità.

Io ho assistito recentemente alla umile e solenne cerimonia della Messa d'oro celebrata dall'ex-Superiore Generale di codesto Istituto, il P. Vicentini. Guardando al buon vecchio, così giovane ancora nel gesto, nella parola, nei vividi occhi sereni, e guardando a Lei, rev. Padre, che insieme con un altro Confratello ministravano al santo sacrificio come due umili cherichetti silenziosi, io mi confortavo, pregando e rammemorando l'illustre Vescovo onde il loro Istituto prenda nome, — nella speranza di tempi migliori, di cristiani più degni, d'italiani più ragionevoli, più chiaroveggenti, più riconoscenti, più capaci di distinguere il bene dal male, l'amore dall'odio, gli amici dai nemici, i falsi profeti dai veri, in questo acuto e ormai anche cronico stridente contrasto e babelica confusione, che è diventata la nostra vita presente.

Questa lotta che è sempre stata nel mondo, che la nostra fede ci mostra come necessaria, fatale, inseparabile dalla nostra breve giornata terrena, lotta intima in ciascuno di noi ed esteriore, ha oggi raggiunto un accanimento, una violenza, una vastità e profondità così generale e spaventosa, che assurge alle proporzioni di una bufera cosmica: essa riproduce, nella fredda realtà d'ogni giorno e d'ogni paese, i caratteri di quella mistica o simbolica lotta che tutti gli antichi popoli, ma gli Irani specialmente, immaginarono tra gli Spiriti del bene e quelli del male, tra il cielo e la terra, tra il Demonio e Dio. La grandiosità terrificante di questa lotta senza tregua e senza quartiere, se ci riempie di sgomento e di orrore, ci dà pure, in chi crede e spera, l'esaltazione dei grandi spettacoli della natura, la visione più rapida e diretta, quasi direi macroscopica, della Legge eterna da una parte, e dall'altra della nostra libera cooperazione all'opera di Dio (*Dei adiutores sumus*), della nostra individuale e solidale responsabilità nella vittoria o nella sconfitta finale.

« Il bene finirà per vincere il male nel mondo »: è una speranza che ogni giorno ci ripetiamo, per infonderci coraggio e costanza; è come una lontana terra promessa che brilla ai nostri stanchi occhi, anche quando devono chiudersi quaggiù amareggiati dal trionfo dell'errore, della ingiustizia, della prepotenza, dell'egoismo. Ma badiamo: è una utile dolce speranza, non una certezza. — Per me (ripeto malinconicamente col Graty) credo che il mondo sia libero, e finirà come vorrà, come un santo, come un savio, o come un malvagio: forse come una di quelle anime insignificanti ed inutili, che Dio solo può giudicare. Tutto è possibile. L'umanità è libera. Non v'è articolo di fede su questo punto.

La sola cosa che ne abbia detto Gesù Cristo, se tuttavia comprendo bene le sue parole, è una domanda che Egli ha fatto, senza rispondervi; un quesito che ha messo senza risolverlo. « Quando il Figlio dell'uomo tornerà, pensate voi che egli troverà ancora della fede sulla terra? » — Sembra che su questa materia, il dubbio sia la verità stessa.... Io so soltanto che l'uomo; che l'umanità finirà come vorrà; che voi, io, ciascun di noi, possiamo, sì, aggiungere i nostri movimenti, il nostro peso, al movimento di decadenza e di regresso che ci porta verso l'abisso, le nostre goccioline di peccato e di condanna al vaso ricolmo sino all'orlo; ovvero, in nome di Dio e in unione al Cristo, possiamo lavorare anche noi, quali che siamo, a salvare il mondo, e a raddrizzare in questo momento stesso, in noi e attorno a noi, la direzione del secolo e della storia, se è falsa. — *Credo Domino, adiuva incredulitatem meam.* Signore, aumentate la nostra fede! che noi possiamo meritarnene ed averne almeno la quantità di un chicco di senape; e, secondo le vostre promesse, nulla ci sarà impossibile.

Davanti allo spettacolo che offre oggi il mondo e l'urgenza immediata della nostra singola opera, piccola o grande che sia (v'è piccolo o grande davanti a Dio?), alla salvezza di ciascuno e di tutti: gli occhi ci si aprono sugli innumerevoli errori commessi, anche da noi che ci diciamo cristiani e uomini di fede, ma che abbiám dimenticato, misconosciuto e falsato il chiaro precetto del Cristo: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi si darà per soprappiù ». Come abbiamo tradotto in azione, noi persone colte e uomini di studio (per occuparmi solo della schiera cui in qualche modo appartengo) il divino ammonimento, nell'educazione individuale e sociale, nella famiglia,

nella scuola, nella vita, in noi e attorno a noi? Inventando le folli teorie, che abbiám praticate e vissute, della scienza pura, dell'arte fine a se stessa, della erudizione pura, della così detta libertà del pensiero, dell'egoismo intellettuale, dello studio per lo studio. E abbiám dimenticato che vicino a noi eran fratelli cui mancava il pane materiale e ancor più quello dello spirito; v'era dolore, malattia, ignoranza, superstizione, vizio, odio. Ci siamo chiusi nelle nostre biblioteche, nei nostri osservatori e laboratori, ci siamo isolati, permettendo, con la nostra inazione, che l'errore, che il male — orribile cancro sterminatore — proliferasse, si diffondesse, dilagasse. Qual meraviglia se, un giorno, ci siam de-stati dal nostro alto sonno, e ci siam visti l'acqua alla gola, e la marea del fango, dell'odio e dell'empietà salire sempre più impetuosa, minacciar di travolgere arte, scienza, cultura, ogni istituto di vita non solo religiosa, ma anche civile, sociale e intellettuale? La casa brucia; e il meglio che possiamo fare è portare ciascuno di noi la sua secchia d'acqua a spegnere il fuoco, a soccorrere, a salvare; a salvar la nostra casa prima che l'altrui, la nostra famiglia, la nostra patria. Predicar l'Evangelo, con l'esempio e l'insegnamento, ai selvaggi dell'Africa equatoriale o della Nuova Guinea, è certo meritorio (lo Spirito spira dove vuole, ci ha insegnato il Cristo; e può anche darsi che gli ultimi venuti nella vigna del Signore tornino ad evangelizzare il vecchio mondo scristianizzato!); ma predicare la parola di Dio agli italiani d'Italia, o accompagnare i nostri emigrati e dedicarsi ad essi, corpo ed anima, aiutarli, istruirli, servirli, salvarli: ecco ciò che è più urgente, più pratico, più efficace, più umanamente cristiano, più cristianamente umano, se posso dir così.

* * *

Così, dalla non artificiale divagazione, gli occhi dell'anima tornavano, molto rev. Padre, nella umile chiesetta, al nostro buon Vecchio che compiva il santissimo rito sull'altare, dopo cinquant'anni di vita proficuamente, nobilmente spesa per il prossimo, in particolare pel nostro più vicino e italiano prossimo. Il pensiero tornava e s'arrestava, rincorato, su codesto Istituto di San Carlo che, dopo soli tre decenni di esistenza, ha già tanto lavorato e fruttificato nel bene, ha tanto ben meritato la benedizione di Dio e la nostra riconoscenza nazionale, fedele com'è rimasto sempre all'impulso apostolico del suo ardente fondatore, a quel motto sintetizzante che gli Scalabriniani possono vantare (con tanto maggior diritto, perchè praticato senza averlo assunto nè sbandierato) « Dio e Patria », « Dio e popolo ».

Di questo riconoscimento o riconoscenza nazionale (chè tale è il significato dell'onorificenza ond'Ella è stato insignito, molto rev. Padre Superiore) ci rallegriamo, quanti abbiamo l'onore e il conforto di conoscere l'opera spirituale e civile di codesto Istituto a pro dei nostri fratelli nelle Americhe, che è poi vantaggio, materiale e morale, di tutta Italia. I lettori di questo modesto Bollettino, pel quale è destinata la mia modestissima parola gratulante, sanno quanto Ella e i suoi Confratelli hanno fatto e cooperato, in questi ultimi anni specialmente, a mantenere, a ravvivare, a rassicurare il sentimento di illuminata e solerte italianità nei nostri emigrati. Onde io mi permetto di suggerire a V. S. una pratica e spiccia forma di ringraziamento a chi ha voluto, per i servizi resi alla Nazione, nominarla Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Sarebbe quella di mettere insieme e documentare con cifre, la notizia, la relazione completa delle somme che i Missionari Scalabriniani hanno, direttamente o indirettamente, raccolte per le varie opere di assistenza nazionale: per i profughi e gli orfani di guerra, per la Croce Rossa italiana, per i mutilati, per i paesi invasi, per i bambini affamati, per i vari prestiti nazionali e americani. Le cifre sono le più efficaci e talvolta le più eloquenti parole.

Con reverente ossequio per Lei, con un rispettoso benaugurante saluto ai Suoi confratelli, in particolare al caro P. Ciuffoletti di cui vidi la consacrazione sacerdotale e so l'irrequieta operosità, ed al buono instancabile P. Rinaldi, cui sono per tante ragioni riconoscentissimo.

Roma, settembre 1926.

Della S. V. Devoto
Prof. G. GABRIELI

Il significato d'un'onorificenza.

Se i buoni cittadini d'Italia si occupassero degli uomini e delle cose, che hanno comunque un valore politico nei rapporti tra Chiesa e Stato, dovrebbero meravigliarsi della novità davvero eccezionale dell'alta onorificenza concessa *motu proprio* da S. M. il Re al superiore di quell'Istituto di missionari che venne fondato da mons. Scalabrini per l'assistenza dei nostri emigranti in America. Il fatto nuovissimo giustifica tutti gli stupori.

Quando mai lo Stato italiano si è accorto che aveva degli emigranti, i quali avrebbero dovuto rimanere « italiani » e che allo scopo avrebbe potuto servire efficacissimamente la Chiesa di Roma? I problemi internazionali in genere si riannodano sempre alla vita religiosa. Il nucleo fondamentale delle

vecchie società, non sostituito finora da alcun altro che persuada, è stato sempre la famiglia e lo Stato, idealizzati religiosamente. Anche se la vena mistica è lieve, come nel nostro paese, resta chiaro e fermo per ogni osservatore intelligente che il senso della continuità storica e della vita nelle sue istituzioni e nel suo valore permanente è dato esclusivamente dalla tradizione patria, che si è nei secoli alimentata di *cristianesimo romano*, un po' scettico, ma solido e sicuro. La storia spirituale e culturale, resa spesso debole dalle disgraziate vicende politiche, ha sempre avuto in Italia una linea precisa, una vigoria che soltanto gli osservatori superficiali non apprezzano.

Nostro carattere, oltre la lieve ironia, è il prevalere della ragione sulle correnti passionali. Una *ragione* chiara e positiva che non si pasce d'ideologie vane e non si illude per nessun verso, pure conoscendo e amando — senza cecità di nessun genere — le idealità più alte. Così avemmo degli esemplari assolutamente *unicì* di umanità cristiana e civile, che tutti i popoli ci possono invidiare.

Uno dei più singolari *tipi* della storia religiosa e civile d'Italia fu mons. Scalabrini, che in tempi disgraziatissimi seppe conquistare la più simpatica popolarità. Non era un genio e non s'impondeva nemmeno per la larghezza della cultura. Cuore grandissimo, possedeva il segreto dell'intuizione geniale, vivendo in perfetta armonia con la sua fede, con la sua patria. Il suo buon istinto comasco lo faceva diffidare delle costruzioni dottrinarie e lo guidava infallibile sulla strada buona per le vittorie serene che realizzavano una vita più ampia e sana.

Molti ricordano ancora la sua bella figura luminosa di vecchio pastore pieno di larghezza e di misericordia, come i tentativi, non teorici in lui, dell'ac-

cordo fra la Chiesa e lo Stato. Anzi furono appunto questi tentativi che lo resero più noto al grande pubblico, cui sfugge l'essenza vera della grande vita, di una *grande vita*. E passò senza che la patria e la Chiesa, per cui prodigò la sua anima nobilissima, lo comprendessero e lo glorificassero quanto meritava.

Oggi che l'Italia attraversa nella sua vita complessa un periodo di estrema crisi all'interno e all'estero, viene come omaggio tardivo al vescovo di gran cuore l'altissima onorificenza data dal Re al continuatore benemerito dell'opera scalabriniana. E' forse una respipiscenza? è un segno che l'Italia vuol fare la sua politica all'estero tenendo conto delle sue forze tradizionali? vuol essere davvero *acclericale*, ma sempre lucidamente superiore alle passioni anticlericali, data l'ipotesi che i cittadini cattolici non si permettano il disastroso lasso del clericalismo?

Prof. TURCHI.

PER UN GIUBILEO

Crediamo doveroso presentare ai nostri lettori il Breve pontificio diretto al P. Vicentini nell'agosto scorso, in occasione del suo giubileo sacerdotale.

La modestia del venerando confratello ci vietò di parlare prima intorno a sì bella ricorrenza: questo ci valga di giustificazione presso i numerosi conoscenti e amici che si lamentano di non avere potuto partecipare per mancanza di tempestivo avviso alle onoranze fatte al caro Padre a Roma e a Piacenza.

Diletto Figlio,

Col filiale omaggio del Suo edificante libretto su La Preghiera vocale — frutto di pietà sincera e di zelo apostolico — Ci è testè pervenuta la lieta notizia della imminente ricorrenza cinquantenaria della di Lei ordinazione sacerdotale. La fausta data — che altri ricorderanno con esterne manifestazioni di affetto e che Ella vuol celebrare innanzi a Dio con offrirGli semplice e bello il serto della Sua pietà e carità a beneficio delle anime — non può non essere fonte di viva soddisfazione anche per Noi, che rilandando la intensa, varia operosità della Sua lunga vita di Missionario, e i segnalati servigi che Ella ha reso alla Chiesa nel campo dell'apostolato, possiamo di questa stessa vita ben misurare il valore e contare le benemerenze.

Mentre Ella raccoglie in Dio il suo spirito, nel ricordo soave dei Suoi benefizi e del lucro che Ella ne trasse, è pur grata cosa al Nostro cuore paterno innalzare con Lei, diletto figlio, al Supremo Datore di tutti i doni la voce della riconoscenza; e ripensando insieme a Lei al bene ch'Èi Le concesse di seminare in così larga copia sui Suoi passi, benedir Lui che volle tanto seconda una sì bella vocazione, e dall'altare ove Ella celebrò la prima Messa, condusse il Suo servo all'onore altissimo di lavorare per l'estensione del Divin Regno con le più ardite schiere dell'avanguardia.

Pieno il cuore di gratitudine a Dio che rallegra così la Sua Chiesa di degni ministri, Noi vogliamo che giunga al buon operaio, in così solenne occasione la Nostra parola confortatrice e con essa il cordiale augurio paterno che la bella attività spirituale, da Lei in dieci lustri dimostrata, possa dare ancora alla causa del santo Regno di Dio, pur

noi meritati riposi dell'età grave, numerose e fruttuose opere di bene.

A suggello di tale augurio e a conferma dei Nostri sensi di predilezione, invociamo da Dio sul di Lei capo i più eletti favori, e con lieto animo imparliamo a Lei, diletto figlio, e alle sue opere, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 1° agosto 1920.

BENEDICTUS PP. XV.

* * *

Per dare ai lettori qualche cenno biografico del venerando confratello e delle feste celebratesi in suo onore, riportiamo dal *Corriere d'Italia* del 24 agosto u. s., l'articolo pubblicato per la circostanza; e siamo lieti di riprodurlo corretto e completato sul manoscritto gentilmente favoritoci dall'autore.

Per una Messa d'Oro.

Oggi che sciaguratamente torna di moda, anche fra noi, la guerra alla religione di Cristo e la caccia sanguinaria al prete che la rappresenta, unico ostacolo — ma indistruttibile — alla marea infuriante di odio, di follia, di distruzione; unico baluardo di libertà e di civiltà: oggi specialmente è dovere, è decoro, è speranza di tempi più sereni onorare il sacerdote, il missionario, il seminatore del buon seme e della buona novella nel mondo.

Nella chiesetta di S. Giovannino della Malva, alla presenza di devoto pubblico, specialmente dei fanciulli di quel fiorente oratorio, è stato celebrato in questi giorni, in forma semplice e commovente, il giubileo sacerdotale del Rev. P. Domenico Vicentini scalabriniano.

Il quale ha offerto il Santo Sacri-

ficio, assistito dai suoi confratelli, ed ha parlato brevemente rivolgendosi ai ragazzi in particolar modo, esortandoli ed aiutandoli a considerare la dignità e il pregio del sacerdote, l'utilità religiosa e civile della sua opera, la necessità e importanza del suo ministero, il diritto ch'egli ha alla stima, all'affetto, alla venerazione degli individui e della società.

Non una parola di sè, del cinquantenario del suo lavoro benefico ed educativo attraverso il mondo. Ci permetta l'umile missionario di S. Carlo di supplire brevemente al suo silenzio, che è precetto evangelico per eccellenza, ed è virtù dei grandi — come ha detto il Carlyle — ma che non può contrastare all'altro precetto, di far splendere nel buio, la fiaccola accesa sopra il moggio.

P. Domenico Vicentini, nato nel Veronese or sono 73 anni, entrò nel 1882 a far parte dell'Istituto dei Missionari dei Figli del Sacro Cuore, fondato da Monsignor Comboni per l'evangelizzazione dell'Africa Centrale. Nel 1883 fu a Kartum nel Sudan, e l'anno seguente risaliva il Nilo fino a Dongola nella Nubia, con la spedizione inglese per la liberazione di Gordon, cooperando alla liberazione dei confratelli missionari fatti prigionieri dal Mahdi durante l'insurrezione contro gli Inglesi nel Cordofan. Nel 1888 fu a Suakim sul Mar Rosso, compiendo nel frattempo numerosi e delicati incarichi, affidatigli da Monsignor Sogaro succeduto nella direzione dei Missionari nell'Africa Centrale al defunto Mons. Comboni, della cui opera d'importanza religiosa, umanitaria e nazionale, quale missionario e poi Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, trattano ampiamente, spesso menzionando in particolare il P. Vicentini, le Memorie (a torto dimenticate) del benemerito nostro connazionale, e per quasi trent'anni diret-

tore delle Poste Egiziane, Licurgo Santoni, dal titolo *Alto Egitto e Nubia* (Roma, 1905): libro di pregio e di interesse veramente straordinario e di così commovente italianità.

Nel 1890, costretto all'inazione in attesa che avesse termine l'insurrezione Mahdista, il P. Vicentini, insofferente di lunghi riposi, entrò nell'allora nascente Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati, fondato tre anni avanti da Monsignor Scalabrini, di venerata italiana e cristiana memoria; e partì subito per gli Stati Uniti, quale Superiore di quelle Missioni: fu parroco a San Gioacchino in New York e al S. Cuore in Boston. Nel 1896, mandato a reggere le missioni nel Brasile, vi rimase fino al 1904, quando fu dallo Scalabrini ricondotto in Italia e affidatagli la direzione dell'Istituto a Piacenza. Alla morte del compianto Monsignor Scalabrini, nel 1905, fu eletto Superiore Generale, e subito visitò le Missioni scalabriniane degli Stati Uniti, e nel 1910 quelle del Brasile, particolarmente quelle del Rio Grande del Sud, dove si era svolto il suo personale apostolato. Quivi la vita degli Italiani immigrati, 20 anni fa, per la vastità del territorio e la natura dei luoghi (ciascun sacerdote aveva da percorrere, a cavallo, tra foreste vergini e contrade impraticabili, una missione più vasta di qualsiasi provincia italiana), la vita era dunque più dura e faticosa che fra le tribù selvagge dell'Africa: il missionario aveva non solo da insegnare, predicare e confessare, ma anche da dirigere e talvolta perfino cooperare materialmente alla costruzione di chiese, case, strade, ponti, tra rischi e fatiche, di cui difficilmente ci facciamo un'idea. — Nell'agosto dell'anno passato, per la grave età e la malferma salute, P. Vicentini deponeva la direzione dell'Istituto scalabriniano: il quale a lui deve

il suo recente sviluppo ed incremento, il riconoscimento canonico da parte della S. Sede con l'insediamento a Roma della Direzione Generale, e l'erezione a Crespano Veneto d'una grandiosa scuola per alunni e novizi scabriniani. Ecco cinquant'anni di vita sacerdotale a cui non si può negare attività e fattività. « Qual ch'ella sia, parole non ci appulcrò ».



In occasione del 50° anniversario della sua prima Messa, il P. Vicentini ha voluto fare un piccolo dono, utile e duraturo ricordo « a' suoi cari emigrati dell'America, non inutile neppure agli Italiani in Italia »: egli ha pubblicato, non ostante la sua poca simpatia per la carta stampata, in un periodo di caro-carta, un libretto *La preghiera vocale* (Roma, tip. Artigianelli, 1920, 8° pic., p. 80) ovvero considerazioni, norme ed esempi sul modo di fare la preghiera cristiana in privato ed in pubblico, da solo o in comune, in casa o in chiesa. Il libretto potrebbe avere per sotto-titolo esplicativo (come suggerisce l'autore, in una introduzione ricca di bonarietà e di umorismo) « Un po' di galateo verso Dio »; ed è così pratico, opportuno, di facile lettura, bene stampato, qua e là illustrato con riproduzioni di quadri famosi, di immagini antiche o recenti di oranti, che penso sia da raccomandare vivamente ai padri e alle madri di famiglia, agli educatori, ai maestri delle scuole cristiane.

Il P. Vicentini ha, oltre la cronaca e la documentazione in opuscoli e pubblicazioni giubilari, del lavoro compiuto dall'Istituto, ha per lo meno un altro peccato di stampa sulla coscienza: una *Storia della insurrezione del Mahdi* pubblicata tanti anni or sono, che io stesso non sono riuscito a vederlo. Perché egli nasconde quanto può aver

fatto o scritto o detto o visto, in mezzo secolo di vita di missionario, in Africa, in Europa, in America; la sua esperienza di anime, di uomini, di cose più che di parole (non ostante che egli parli e intenda correttamente quasi tutte le principali lingue di Europa), il suo zelo apostolico, i suoi viaggi avventurosi, le opere di bene aiutate, promosse, compiute; tutto ciò egli dimentica e vela, specialmente nel celebrare la sua Messa d'oro, fissando lo sguardo nell'Ideale, innanzi a cui tutto è piccolo e nullo, nel Maestro ch'è il solo Buono, ed ognuno di noi servo inutile e inerte.

Ecco perchè egli si ricorda oggi non del suo sacerdozio cinquantenario, ma del Sacerdote, e ne parla commosso, vibrante dell'entusiasmo dei suoi giovani anni, ai piccoli, facendosi piccolo con essi, sapientemente.

G. GABRIELI.

Per il confratello P. Vicentini a Piacenza.

È talvolta interrotto il ritmo giornaliero della nostra vita da giorni che hanno un'impronta tutta propria e che si stampano indelebilmente nell'animo di chi li gusta; tale è stata per noi la festiccioia fatta al carissimo P. Dom. Vicentini in occasione del cinquantenario anniversario della sua Ordinazione sacerdotale. Non festa mondana e vuotamente clamorosa, ma sincera e familiare che ha fatto rivivere ricordi, rinfocolato affetti e dotata la volontà del forte proposito di imitare le virtù del festeggiato. E ne sia lode al caro Padre che, nonostante la grave età volle venire a festeggiare il suo giubileo in mezzo ai suoi figli fra i quali vive sempre il suo cuore e nei quali ha riposto le sue speranze.

Superbi di tanta degnazione, vi ci preparammo con quello slancio cordiale di chi vuole attestare la sua riconoscenza a persona amata. In gran fretta ci capitò addosso il 10 agosto e la Comunione nostra e le nostre calde preghiere di quel giorno formarono una delle odorose ghirlande che i figli offerse per il Padre al Cuor di Gesù. P. Vicentini era giunto fra noi il giorno antecedente e al primo caloroso abbraccio aveva riconosciuto i nostri visi, ripetuti i nostri nomi colla stessa affabile vivacità con la quale per il passato, Superiore generale dell'Istituto, s'intratteneva a lungo fra noi per rallegrarci ed ammonirci. In particolare rivide con piacere i suoi figli reduci dalla milizia ai quali nei tristi giorni della guerra fece spesso pervenire la sua paterna e confortatrice parola.

E venne l'atteso suo giubilare Sacrificio: all'altare fu assistito dai suoi fedelissimi compagni d'apostolato, Padre Gregori e Padre Cavigiolo e la Messa fu cantata da noi sotto la direzione di Don P. Poggi. Oh, i momenti di paradiso passati fra il caro Padre e il suo Dio in quella intima comunione che ricordava il primo S. Sacrificio da lui celebrato a Trento nel 1871! Gli avrà empito giustamente il cuore la visione dei cinquant'anni d'apostolato proprio come l'agricoltore nel contemplare le bionde spighe posate al suolo irrorate dai sudori delle sue fatiche.

La mattinata si passò in santa allegria fino all'ora del pranzo che si gustò nel refettorio addobbato e fiorito, dove il caro P. Vicentini fu fatto segno alle più calde dimostrazioni da parte dei missionari e da noi beniamini del suo cuore.

Lagrime di tenera commozione gli bagnarono il viso sul quale si rispecchiano, come in un riflesso di cielo,

tanti anni santamente spesi per la gloria di Dio.

P. Cavigiolo gli ricordò i suoi antichi coloni dell'Encantado, che dopo sedici anni pensano a lui come nel momento del distacco quando fu chiamato dal nostro Fondatore al generale governo dell'Istituto. Parlò anche D. P. Poggi facendo prima echeggiare alta la parola del S. Padre Benedetto XV che in sì fausta ricorrenza si degnò far pervenire al festeggiato l'alta sua parola di congratulazione e d'augurio; P. Gregori, in prosa e in rima, rievocò tante care memorie esprimendo affetti sentiti, formulando augurali promesse pel nostro avvenire; e P. Vicentini ha capito che le nostre non sono state vuote parole, che la sua memoria vivrà sacra finché l'ultimo di noi avrà respiro, perchè abbiamo conosciuto la sua tempra di Missionario e l'abbiamo conosciuto come Superiore generale sempre amorevole e sollecito di infondere in noi l'ardore della sua carità.

La parte religiosa della festa ebbe fine alle 6 del dopopranzo col canto solenne del *Te Deum* e con la Benedizione; e la bella giornata si chiuse con allegra serenata a sera tarda nel nostro giardino illuminato a lampioncini alla veneziana. Ivi demmo sfogo alla nostra vena accademica e musicale, mentre al P. Vicentini facevano corona il nostro P. Rettore, P. Gregori, P. Cavigiolo e il nuovo Missionario P. Molinari.

Con la consueta bonarietà il festeggiato ringraziò nuovamente tutti spronandoli al bene. Così si chiuse l'intima solennità celebrata per Lui che ha visto rinverdire cinquanta primavere e sfrondarsi cinquanta autunni; di lui, che ha percorso umile missionario per più anni l'arsa Africa e le due Americhe e poi ha retto per 14

a noi l'Istituto di S. Carlo, allevandoci con tenere cure, conservando in età sì veneranda il brio, la modestia e lo slancio dei suoi primi anni.

Che il Signore ce lo conservi ancora a lungo a nostro esempio e che egli possa vedere realizzate in noi le sue speranze. Sarà questo il frutto migliore della festa, come appunto abbiamo ripetuto in suo onore:

In drappello d'eroi, premio al tuo cuore,
l'ultimo seme di tue cure s'apra,
che il sacro amore ereditato, ovunque
porti a salvezza.

E quando in campo l'anima affannata
e il corpo affranto invocheran sollievo,
aleggi in noi il tuo spirito e riaccenda
novella fiamma.

Oh, come allor tradotto in opre, d'una
festa maggior fra i posteri vedremo
a te di luce eterna sfolgorare
nuovo trionfo!



Un anno di vita parrocchiale

Chicago 26 Maggio 920.

Revermo e caro Padre,

È già un anno da che la Paternità V. ci lasciava per recarsi a Roma al Capitolo Generale. Venendo Ella, per provvidenziale disposizione divina, designato dai Confratelli alla carica di dirigente supremo dell'Istituto, dovemmo rassegnarci a non riaverLa stabilmente fra noi. Però il nostro grande dispiacere fu compensato dalla gioia di saperLa assunto a sì importante ufficio e dalla certezza che se la nostra chiesa aveva perduto il suo benamato Parroco, l'Istituto, alle cui cure sono affidate tante altre Missioni nelle due Americhe, aveva trovato un superiore

illuminato ed attivo, consapevole per lunga e diretta esperienza dei bisogni religiosi degli Italiani all'estero.

La sua nomina fu da tutti, ma specialmente dai suoi antichi parrocchiani, appresa con la più viva soddisfazione; e la festeggiammo con pubbliche e solenni funzioni. Come poi giunse, per mezzo del nostro caro Bollettino, la sua bellissima lettera agli amici degli Emigrati, dove Ella con tanta eloquenza di affetto e franca visione delle cose, parla dell'assistenza religiosa dei connazionali in America, mi feci un dovere di leggerla in chiesa ai buoni parrocchiani, che l'ascoltarono ammirati e commossi.

Nè per la sua lontananza quei legami di stima e benevolenza che per tanti anni strinsero i fedeli di questa parrocchia attorno alla P. V., si sono punto rallentati. Noi tutti sentiamo che il cuore suo è sempre qui, all'Angelo Custode, dove ha passato gli anni più fecondi e indimenticabili del suo apostolato in America.

Con tale grata memoria custodiamo nell'anima il desiderio di rivederLa presto tra noi, sia pure per una breve visita d'ispezione.

Se alla P. V. che s'interessa con cura vigile e amorosa di tutte le missioni dell'Istituto, riescono gradite le loro buone notizie, tanto più Le giungeranno bene accette quelle del nostro piccolo mondo parrocchiale che, grazie a Dio, sono veramente confortanti.

In generale possiamo dire che il popolo ha continuato a corrispondere con edificante docilità all'opera dei Missionari, che hanno fatto sempre del loro meglio per mantenere e accrescere tra i fedeli lo spirito di pietà e la pratica della religione. Lei che conosce il lavoro di questa parrocchia sarà ben persuaso che non siamo stati con le mani alla cintola, specialmente nei primi mesi dopo la sua partenza.

quando eravamo solo due Padri, ed avevamo da attendere a tante cose nuove.

Ma ora, grazie alla bontà di V. Reverenza, siamo in tre a disimpegnare il servizio parrocchiale, e quindi le cose vanno anche meglio. Dal canto nostro poi faremo del tutto perchè l'opera nostra non ci renda indegni dell'onore toccatoci di essere i continuatori di quell'apostolato sì mirabilmente compiuto dai nostri due illustri predecessori il Vescovo Dunne e la Paternità Vostra.

È vero che molte famiglie, e spesso le migliori, lasciano questo quartiere per recarsi in luoghi più belli e salubri, portando così altrove il frutto del nostro lavoro, ma è anche vero che abbiamo tuttora una popolazione assai numerosa e meritevole di tutte le nostre cure, anche perchè in buona parte composta di poveri. Se i poverelli sono stati sempre i figli prediletti della Chiesa e la porzione più preziosa del gregge di Gesù, che amò tanto i poveri e tale volle essere anche lui, come potremmo noi disinteressarci del bene, anche materiale, dei nostri parrocchiani più bisognosi, degli orfanelli, delle vedove, dei malati?

« Le donne e i bambini avanti tutto » è infatti il motto della grande istituzione di carità diocesana, che distribuisce saggiamente l'obolo raccolto ogni anno per le opere cattoliche di beneficenza e che noi abbiamo sempre secondata con vero entusiasmo. L'anno scorso infatti le offerte dei nostri parrocchiani superarono la somma di contribuzione fissataci dalla Diocesi.

Ma il raccogliere danaro per quanto difficile, tedioso e umiliante possa essere non è che una minima parte del lavoro giornaliero indispensabile per il disbrigo degli affari parrocchiali, quali Visite, informazioni all'Ufficio centrale, raccomandazioni, elemosine, documenti, consigli... una serie insomma di occu-

pazioni e di pratiche non solo numerose, ma bene spesso assai delicate.

Dall'elenco generale dei contribuenti alla « Associated Catholic Charities of Chicago » per l'anno 1919, risulta che sopra dollari 192,625.56 distribuiti in 271 parrocchie, la nostra ne ebbe 7,684.98; al cambio di oggi circa lire 150.000! Centoquarantasette famiglie furono visitate 2491 volte; e delle persone assistite 227 erano adulte, 531 bambini, oltre 32 vedove, 11 donne abbandonate e 15 vedovi.

Inoltre 276 visite fecero i beneficati stessi all'Ufficio centrale, che ricevette 148 lettere e ne scrisse 221.

Il numero delle persone soccorse non solo prova che la nostra parrocchia non è davvero ricca, ma mostra anche l'impegno e il lavoro dei Missionari; perchè quasi tutti questi casi sono passati, in un modo o in un altro, per le nostre mani.

Dall'accennato elenco generale furono estratti tanti registri parrocchiali, con la nota delle Istituzioni cattoliche di carità e delle parrocchie aiutate dall'Ufficio Centrale dal 1° Aprile 1919 al 1° Febbraio 1920. Nell'estratto relativo alla nostra chiesa, è anche scritto il nome dei contribuenti della parrocchia e l'ammontare della loro offerta. Lo distribuiremo largamente presto, quando intraprenderemo la campagna per raccogliere la quota del 1920, alquanto superiore a quella dell'anno scorso.

Raggiungeremo anche quest'anno la somma assegnataci? C'è da sperarlo; abbiamo però tante cose ora per le mani, che veramente credo essere questo uno degli anni più critici per la nostra missione.

Eppure bisogna agire adesso e non aspettare più tardi quando la popolazione sarà anche maggiormente diminuita e l'entusiasmo del momento raffreddato.

Ma la nostra grande preoccupazione presente è la scuola. Questa doveva aprirsi fin dall'anno scorso, ma per causa degli scioperi e della difficoltà di procurarci i materiali siamo stati costretti a trascinare i lavori fino ad ora: speriamo che per la metà di Giugno il locale sia completato. Non resta che da ultimare i pavimenti delle aule e l'appartamento delle Suore. L'impianto elettrico, il sistema di riscaldamento e di ventilazione — modernissimi — sono già a posto.

Che spese, caro Padre! soltanto per i banchi ci vorranno più di 3000 dollari. E poi gli arredi scolastici, il mobilio per l'appartamento e la cappella delle Monache e per la sala delle adunanze, le seggiole per il teatro, il palcoscenico... E che dire del carbone che costa un occhio, ed è quasi impossibile trovare a causa degli scioperi dei minatori e dei ferrovieri? Si calcola che tra scuola, chiesa e casa ci vorranno circa doll. 1500 di carbone. E intanto i diversi prestiti fatti per la costruzione della scuola continuano a reclamare regolarmente e implacabilmente i loro bravi interessi.

Pensando a tutte queste cose e specialmente ai prezzi enormi di oggi c'è da perdere la testa; non però la fiducia: che anzi vogliamo tentare di coprire tali spese straordinarie senza aggiungere un altro debito a quello già alto — più di doll. 60.000 — fatto per la nuova fabbrica.

Organizzeremo un bazar, e ricorremo ad altri espedienti pur di raccogliere una somma sufficiente.

Inoltre dobbiamo ripulire e decorare la chiesa che ne ha assoluto bisogno. Per non andare incontro ad un'unica spesa ingente si è già fatto qualcosa.

Il giorno del sabato santo inaugureremo un bel fonte battesimale in plastica che fu molto ammirato, e per la

fešta della Cresima le stazioni della Via Crucis furono nuovamente decorate a colori ed oro. Ora si sta progettando l'ampliamento dell'impianto elettrico e la decorazione della cappella del Crocifisso. Tutte queste spese e quelle occorse per l'acquisto di tre nuove pianete e diversi altri oggetti di culto, furono sostenute da alcune buone famiglie interessate vivamente al bene della chiesa. Per loro domando anzi la carità delle sue preghiere.

Ma lasciamo l'avvenire nelle mani di Dio: « sufficit unius diei malitia sua »; e guardiamo invece il passato per trarne incoraggiamento e ispirazione per l'avvenire.

E prima di tutto fermiamoci sul nostro bilancio più propriamente spirituale. Nell'anno 1919 avemmo 686 battesimi, 3 dei quali di persone adulte: una signorina infedele, una giudea ed una anglicana.

A proposito di conversioni anche quindici giorni fa ebbi la consolazione di ricevere nella Chiesa cattolica un bravo ed intelligente giovane greco. Per lui ripresi il mio quondam amatissimo Nestle, e insieme studiammo sul testo greco i documenti neotestamentari più importanti, riferentisi specialmente al primato di S. Pietro, all'autorità del Pontefice Romano e alla successione apostolica.

Sempre nell'anno scorso furono celebrati 135 matrimoni e ricevettero la prima Comunione 350 bambini. La Cresima venne amministrata a 370 persone, e si celebrarono 280 funerali.

Il resoconto finanziario fu esposto in un elegante opuscolo, dove venne riprodotta la fotografia della nuova scuola e data spiegazione del significato e dell'utilità della scuola parrocchiale. Vi fu pure pubblicato l'elenco delle 35 Società di Mutuo soccorso che celebrano la loro festa patronale nella nostra chiesa e l'album d'onore degli undici

soldati della parrocchia morti eroicamente in guerra.

Dallo specchio risulta un'entrata lorda di doll. 11,051.96 (doll. 2,933.13 più dell'anno '918) ed un avanzo netto di doll. 6,501.62. Furono pagate a sconto del debito della chiesa ammon-tante a 10,500 dollari, doll. 4,500, e rimasero in cassa doll. 2,001.62.

Quest'anno tutto fa sperare che le cose, anche dal lato finanziario, andranno meglio. Col 1° Gennaio abbiamo messo in vigore il costume di fare una piccola offerta per il posto che si occupa in chiesa durante la messa domenicale, e il popolo ha accolto benevolmente questa novità. Per dir vero dapprincipio dubitavamo che i nostri, abituati all'uso italiano della colletta, prendessero la cosa un po' in mala parte, ma invece tutto incominciò bene e continua ad andare regolarmente.

Certo, non battemmo troppo forte sul tasto « obbligo », ma spiegammo bene il dovere che hanno i fedeli di sopportare tutte le opere parrocchiali, e specialmente la scuola; e così a poco a poco persino le nostre buone vecchiette hanno preso il bell'uso di dare il loro nickel.

Anche un discreto provento straordinario lo ricavammo dal grande concerto di organo che l'amico Von diede a favore della Chiesa alla Kimball Hall. Noi anzi ci rechiamo ad onore l'averlo introdotto ufficialmente a Chicago (il concerto dato nella chiesa di S. Patrik l'anno scorso ebbe carattere quasi privato, e passò, si può dire, inosservato) il maestro Von, che ora è padrone del campo. Nel prossimo Giugno, per le feste giubilari della diocesi, egli dirigerà la sua Messa « Regina Pacis » alla cattedrale, pontificando l'Arcivescovo di New-York.

Anche il Padre Semeria fu presentato a Chicago da noi. Io doveti fa-

cilitargli il compito e accompagnarlo in vari luoghi ove si recò per raccogliere offerte pro-orfani della guerra. Egli fu nostro ospite graditissimo, e anche poche settimane fa mi scriveva che i giorni passati a Chicago li considera come i più belli della sua tournée.

Le nostre chiese concorsero generosamente ad aiutare l'Opera degli Orfani di Guerra, dando così buon esempio alle altre parrocchie italiane della città. Qui all'Angelo Custode furono raccolte circa L. 5000.

Si è poi costituito in Chicago per aiutare le iniziative del P. Semeria una specie di Comitato permanente del quale anch'io faccio parte.

Le dirò che il successo dell'illustre Barnabita in America fu patriotticamente splendido, religiosamente notevole, finanziariamente buono. I Padri Scalabriniani gli si mostrarono dovunque, più che amici, fratelli.

Anche per il Prestito Italiano in dollari abbiamo cercato di fare il nostro dovere, spiegandone il significato civile e patriottico e mettendo in evidenza i vantaggi finanziari che offre. Diffondemmo largamente le circolari inviateci dal ministro cattolico di New-York, e raccomandammo al popolo di sottoscrivere servendosi del vicino Banco di Napoli.

Purtroppo, però, anche con tutta la buona volontà dei sinceri patrioti, il prestito non ha avuto quel successo che si sperava, specialmente perchè l'altezza strabiliante (e artificiosa!) del cambio fa preferire ad altri investimenti, quello in moneta italiana.

Che cosa direbbero, Revmo P. Generale, i Sacerdoti d'Italia se capitasse sotto i loro occhi questa lettera... affaristica, piena di dollari spesi, di dollari sognati, di dollari tenacemente perseguiti? Eppure per andar avanti e far del bene ci vogliono soldi e soldi:

e quantunque il progresso, anche religioso, di una parrocchia non possa misurarsi in base al resoconto finanziario, pure si può dire che la quantità di danaro incassata ci indica quanto popolo frequenti la chiesa e s'interessa delle opere parrocchiali. E anche in Italia credo che i Preti dovranno ben presto imitare un po' — non dico in tutto, perchè paese che vai usanza che trovi — i nostri prosaici costumi americani. Anzi se avessi tempo vorrei scrivere un articolo per la Rivista del Clero Italiano su questo soggetto, additando ai Confratelli gli usi, i modi e le industrie che pratichiamo qui per raccogliere il danaro necessario al mantenimento dei Padri, della chiesa e delle scuole.

Ma non bisogna pensare che noi, preti di America, abbiamo pervertito il disinteressato ministero apostolico in un vero e proprio affarismo. Certamente io non mi farei sostenitore di tutti i sistemi messi in uso per far danaro, nè vorrei giurare che abusi non ce ne siano stati e non ce ne siano tuttora.

Ma, insomma, tutto considerato, è pur vero che in generale i dollari si spendono bene, e si usano come mezzo efficace a intraprendere e sostenere opere buone e sante.

Verrà anche in America il tempo del torpore spirituale, dell'accidia, e forse anche della ritrosia a beneficiare; è quindi necessario di profittare del santo entusiasmo, della generosità e dell'abbondanza presenti per compiere oggi tante buone opere che forse non potranno eseguirsi domani.

Forse che nella stessa Italia le chiese non vivono ancora oggi con i beni che i nostri buoni antenati elargirono loro?

Bisogna anche pensare che l'America è una nazione generosa, giovanilmente spensierata e spendereccia (noi antichi europei... siamo, come tutti i

vecchi, troppo attaccati ai beni che ci sfuggono) e che qui quasi tutte le opere di religione, di studio e di carità si mantengono col contributo libero e continuo del popolo.

Noi poi per parte nostra dobbiamo cercare di essere strumenti meno inadatti nelle mani di Colui che al seme gettato nel solco dà vita e incremento, e, in corrispondenza alla grazia del Signore e al nostro zelante ministero, il popolo frequenterà più assiduamente la chiesa e i sacramenti e porterà ad un più alto livello la sua vita religiosa e morale. Ma quanto maggior bene non si potrebbe fare se fossimo più numerosi, e avessimo lo spirito e il volere dei Santi!

Le principali novità di quest'anno per la nostra chiesa sono state le tre Ore di agonia, predicate dal P. Biancotti poche settimane dopo il suo arrivo dall'Italia, e la benedizione pasquale delle case.

Per tre settimane sono andato quasi ogni giorno a benedire moltissime case, e ho trovato da per tutto le più cordiali e rispettose accoglienze. Naturalmente ho fatto dovunque un po' di propaganda a favore della nuova scuola parrocchiale, ed ho pure preso cognizione di tanti e urgenti bisogni spirituali. Non avrei proprio creduto che tanto bene si potesse ricavare da queste brevi visite alle famiglie.

Trovai alcuni — pochissimi a dir vero — che all'età di 16 e 17 anni non avevano fatta ancora la cresima e la prima Comunione, e li preparammo a ricevere questi Sacramenti per l'8 del corrente mese.

Memorabile giorno quello della prima Comunione e della Cresima per una parrocchia! per i Padri come per il popolo. Io la considero la più bella giornata dell'anno, ricca di emozioni e consolazioni spirituali, piena di promesse e di speranze.

Per più di due mesi tutti i giorni abbiamo avuto un'ora e mezzo d'istruzione catechistica per i bambini e le bambine dai 9 ai 10 anni. Le buone maestre, ogni domenica, furono aiutate da altre signorine, da due Fratelli delle Scuole Cristiane e da noi Padri.

Dopo la lezione le differenti classi si radunavano in chiesa per assistere alla scuola di canto, e per ascoltare un breve discorso del p. Biancotti o mio.

Nei tre giorni precedenti alla prima Comunione un Padre gesuita predicò gli esercizi spirituali che coronarono bellamente l'assidua e amorosa opera di preparazione dei nostri fanciulli al Sacramento della Cresima e dell'Eucaristia.

Nel giorno caro della festa di San Michele Arcangelo ebbi la fortuna di celebrare per la prima volta la Messa della prima Comunione e di distribuire il Pane del cielo a circa 350 angioletti.

Che intima gioia, che emozione profonda, che spirituale dolcezza! La chiesa era così bene adorna che sembrava un paradiso.

In quel mattino soltanto compresi appieno il significato delle parole del Lacordaire, che ad un amico il quale lo pregava di rimanere a Parigi il giorno seguente per intervenire a una importantissima seduta dell'Accademia, rispose: se non ritorno al Collegio so che qualcuno dei miei giovanotti questa sera non si confesserà e non farà domattina la s. Comunione: ora per me anche una sola Comunione vale più di tutte le sedute presenti, passate e future dell'Accademia.

Alle 10,30 Sua Eccellenza l'Arcivescovo venne ad amministrare la Cresima a 350 fanciulli e 41 adulti. La cerimonia riuscì impressionante, devota e solenne, e l'Arcivescovo espresse poi ai Padri la sua più completa soddisfazione.

Nel pomeriggio della seguente domenica tutti i bambini e le bambine tornarono in chiesa per la commovente cerimonia della rinnovazione dei voti e delle promesse battesimali e per l'atto di consecrazione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. I neo-comunicati furono anche iscritti nelle Confraternite del Carmine e del Rosario. Per la circostanza disse belle ed affettuose parole il p. Biancotti.



Finita la cerimonia vi fu il solito corteo per le vie principali della parrocchia. La fotografia che le accludo fu presa prima che il corteo sfilasse, per dirigersi alla sede del Guardian Angel's Center, dove ognuno poté ricevere un ricordo della 1ª Comunione e gustare inoltre un gelato.

Anche il sole sorrideva a tanta festa di bambini vispi e innocenti!

Lo stesso Padre gesuita che predicò gli esercizi per la prima Comunione aveva già tenuto prima una settimana di Missioni in inglese per la gioventù, che affollò ogni sera la chiesa.

Numeroso è pure il concorso del popolo al mese di Maggio che stiamo celebrando con la usuale solennità e il tema dei nostri discorsetti di quest'anno sono le litanie della Madonna. Due sere fa abbiamo anche finita la novena a S. Rita, la cui statua fu esposta per la prima volta in apposito altare votivo. La devozione verso questa cara Santa si sviluppa sempre di più anche tra il nostro popolo.

Siamo già in pieno fervore festivo: quasi ogni domenica qualche Società celebra la festa del Santo patrono con relativo corteo, musica, sventolio di bandiere, ecc. Ma quest'anno non c'è più il buon p. Pacifico a tessere i famosi panegirici di S. Liberata, S. Savino, S. Carlo, S. Vito, S. Nicandro, S. Amico... Rammenta con quanta vi-

vezza di particolari e sincerità di accento richiamava Ella alla memoria dei presenti il ricordo del luogo nativo, delle feste paesane, dei miracoli dei loro Santi? Poveretti! li ho visti, talvolta, commossi fino alle lacrime.

Ora la voce piena e solenne del p. Pacifico, maestro, in questo genere di eloquenza, non tuona più dal pergamo della Chiesa dell'Angelo Custode; ma i suoi successori cercano di imitarne i metodi e seguirne le tracce, usando persino dei suoi brevi appunti talvolta purtroppo indecifrabili; e il nostro buon popolo mostra di contentarsene.

La posta ci reca ora una bella lettera della Madre Generale delle Suore Domenicane di Sinsinawa, le figlie spirituali del nostro p. Mazzucchelli. La buona Religiosa ci ringrazia per il contributo nostro e della parrocchia alle

spese per l'erezione in Chicago di un grande Collegio per l'istruzione superiore della gioventù femminile.

A proposito, le scrissi che le Suore che insegneranno nella nostra scuola sono le School Sisters of Notre Dame?

Ma credo che basti ora; Le scrivo, forse, troppo di rado; ma in compenso quando incomincio, come vede, non finisco più.

Gradisca gli ossequi e i saluti dei vecchi amici e in particolare quelli affettuosissimi dei Padri (*)

Pregli per me e mi creda sempre

suò affmo

CIUFOLETTI.

(*) Questa lettera, sebbene personale, abbiamo ritenuto opportuno di pubblicarla perchè ricca di notizie utili e consolanti.

La Red.

UN VESCOVO PER L'EMIGRAZIONE

Da fonte privata apprendiamo la providenziale e saggia decisione della S. Sede di eleggere un Vescovo cui affidare la suprema sorveglianza e la tutela spirituale di tutti gli Emigrati italiani nonchè l'alta direzione del Collegio urbano pontificio per la preparazione dei sacerdoti secolari di emigrazione.

Tale disposizione pontificia è la realizzazione di uno dei più grandi ed ardenti voti di Mons. Scalabrini, ed una novella prova di stima e venerazione dello zelo apostolico del nostro Fondatore.

Noi dunque non possiamo che rallegrarci sinceramente del fatto, tanto più che la persona alla quale è affidato questo delicatissimo compito è Monsig.

Michele Cerrati, vicario generale del vescovo castrense, il quale è provato ammiratore dell'opera scalabriniana.

Ci dispiace che, essendo già in macchina questo fascicolo, non possiamo dare notizie più dettagliate della Persona dell'Eletto e del suo mandato che troverà certamente in noi volenterosi e fedeli collaboratori.

* * *

Il neo Vescovo Monsig. Michele Cerrati nacque in Alessandria l'11 marzo 1884; fece i suoi studi liceali e universitari a Torino dove conseguì la laurea in belle lettere nel luglio del 1907. Insegnò filosofia, per la sezione filoso-

fica torinese, nel seminario arcivescovile di Chieri. Nel 1910 fu chiamato a Roma come scrittore della Biblioteca Vaticana e nel giugno 1915 fu da Monsig. Bartolomasi eletto al Vicariato

castrense di Roma. Riceverà il giorno 3 ottobre p. v. la consecrazione vescovile da S. Em. il Card. De Lai, assistito dall'arcivescovo di Filippopoli e dal vescovo di Trieste.

L'OPERA DEL P. SEMERIA IN AMERICA

Revmo Padre,

adempio il più dolce dei doveri ringraziando V. P. Revma per le accoglienze oneste e liete fattemi dovunque ebbi occasione d'incontrarli, nel mio giro benefico per gli Stati Uniti del Nord America, dai suoi Padri Scalabriniani. Amo credere non sia stato estraneo a ciò l'affetto, dirò meglio, la venerazione che ho sempre professata apertissima per quel vero grande Sacerdote che fu il non mai abbastanza rimpianto Mons. Scalabrini. Ma a ciò si unì una simpatia spontanea e veramente apostolica per lo scopo della mia missione. Figli d'Italia, i suoi Padri, Padri di nome e di fatto, sacerdoti nel vero e grande senso della parola, intuirono l'importanza religiosa e civile del mio, del nostro disegno, mio e di D. Minozzi —: aprire nel maggior numero possibile dei più abbandonati villaggi di queste regioni (Basilicata, Calabria, Abruzzi, Puglie, Sicilia) asili infantili dove in prima linea gli orfani, e subordinatamente tutti i fanciulli abbiano i primi rudimenti di una educazione pronta se non precoce. Asili che sono per i rispettivi villaggi in cui sorgeranno focolari modesti di vita operosa e spirituale.

Alla bontà caritatevole dei suoi Padri io dovetti innanzitutto una ospitalità

per ogni verso a me preziosa. La casa scalabriniana mi parve casa mia a New-York, a Chicago, a Buffalo, a Boston, dovunque c'era una sua pur modestissima missione. E ne usai e abusai, sia prolungandola per mesi, come alla chiesa di S. Gioacchino a New-York, sia facendola estendere al mio più che segretario, amico e fratello di lavoro, il Conte Umberto Morra di Lavriano. Non ampia nè lussuosa la casa — e ciò onora il Missionario cristianamente poverello, ma grande dappertutto il cuore, ma fraterna la mensa. Venendo da un paese dove tutto si cifra in dollari, posso ben dire di dovere a' suoi Padri il risparmio di un buon migliaio di dollari... esagero in meno.

Dove e quando i suoi Padri non poterono mettere a mia disposizione la casa e dove me la posero, si aggiunse la chiesa. Le chiese furono il mio campo di spigolamento. Le chiese scalabriniane furono terreno di mietitura. Nelle povere chiese di N. S. di Pompei a New-York, in un rigidissimo mattino invernale, potei realizzare ben 800 dollari; a S. Gioacchino quel zelante Parroco P. Jannuzzi, riservandomi la preziosa mattina domenicale diè oltre 500 dollari con molte industrie caritatevoli. In altre città cospicue la casa scalabriniana fu il centro d'irradiazione. I Padri Superiori di Buffalo, di Boston,

di Chicago si adoperarono validamente perchè l'esito generale del mio *drive* corrispondesse a' miei desideri.

E questa una modesta pagina che si aggiunge alle molte che gli scalabriniani hanno scritte e scriveranno ancora, pagine di benemeranza verso la Religione e la Patria — due cause laggiù più conserte che altrove.

Mentre la nostra emigrazione riprende con una crescente e impressionante intensità, permetta, Rev.mo Padre, di formulare il voto che Dio Le mandi molti veri sacerdoti, ardenti nello zelo delle anime — e che tutti assecondino in Italia e in America lo sforzo di aprire tante chiese italiane quanti sono i nuclei costituiti e che si costituiranno ora. L'esperienza dimostra che la prima generazione dei nostri emigrati non può essere efficacemente conservata nella fede avita se non l'assistono sacerdoti che ne parlano la lingua, ne intendono l'anima, sacerdoti italiani.

E una anche più dolorosa esperienza dimostra che perdute le prime generazioni, sono perse anche le altre: salve le prime, sono salve le altre. Talchè è supremo interesse della Chiesa Nord-Americana che vive di immigrazione, il salvataggio dei nostri emigrati per mezzo di zelanti parroci italiani. In

questo bel vivaio di piante sacre e patriottiche, che è l'Istituto Scalabriniano, crescono per numero e bontà quelle destinate al Nord-America.

Queste grazie che rendo pubbliche a Lei e ai suoi Padri non tolgono nulla alla riconoscenza che m'è dolce professare e ho già pubblicamente professata agli altri Ordini religiosi, Francescani in primo luogo, Salesiani, Gesuiti, Pallottini, Stigmatini, ai sacerdoti secolari che hanno gareggiato di zelo nell'appoggiare i miei poveri sforzi.

Voglia Lei, Rev.mo Padre, vogliano i suoi Padri conservare all'opera Pro-orfani di guerra dell'Italia specialmente meridionale, la loro operosa benevolenza. Certo la somma raccolta di un milione e 800 mila lire non è spregevole in se stessa, ma è poco di fronte alla immensità del bisogno, è poco di fronte ai bisogni di manutenzione dell'opera fondata. Ogni anno dopo la prima pioggia benefica ci occorre uno *spruzzo*... Mi lasci sperare che i PP. Scalabriniani rimarranno in prima linea a inaffiare (a dollari) le opere che essi hanno così validamente contribuito a fondare.

S. Agata di Puglia 6-9-20.

dev.mo
G. SEMERIA.

L'ITALIA ALL'ESTERO

Mons. Giov. Batt. Scalabrini.

(Vedi Num. prec.).

Dò quindi tutto il tempo, che la vostra paziente cortesia mi concede, a quegli interessi generali, che io compendio in due motti: proteggere e dirigere la emigrazione; protezione e direzione che si esplica in azione legislativa, religiosa e filantropica, e che interessa quindi il Governo, il clero e tutti i buoni di qualsiasi partito.

Signori, in questo esame io dovrò ripetere osservazioni e citar fatti che dissi già qui e altrove, ma non è colpa mia se le osservazioni fatte ed i provvedimenti invocati non furono ancora tradotti in leggi. Del resto è cosa nota: il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo adunque, poichè ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore.

Ed è per questo, o signori, che, a costo di abusare della vostra pazienza, io v'intratterò ancora per poco su alcune mie proposte, riguardanti la legge sulla emigrazione, sul reclutamento dell'esercito, sugli agenti di emigrazione, sulle banche coloniali, e invoco non solo la vostra benevola attenzione, ma l'aiuto altresì della parola e dell'azione vostra, perchè, ciascuno nella sfera della propria influenza, voglia alla sua volta farsene propugnatore.

Incomincio dalla legge sulla emigrazione. Quando nel 1888 fu presentato alla Camera dei Deputati il disegno che poi divenne la legge che regola attualmente la nostra emigrazione, io notavo (in un opuscolo indirizzato ad un illustre uomo parlamentare), che le buone disposizioni di quella legge e le migliori intenzioni venivano annullate dagli articoli che riguardavano la istituzione dei subagenti di emigrazione. Allora scrivevo:

• Io credo che questa concessione, giustificabile forse in teorica, in pratica riesca di grave danno, e tale da render vane molte buone disposizioni della legge stessa.

Se gli agenti di emigrazione fossero, come sembra credere l'onorevole De Zerbi nella sua relazione, nulla più che semplici intermediari, uomini cioè di fiducia tra le varie Società di Navigazione e gli emigranti, e limitassero l'opera loro a dare schiarimenti sul modo e sul tempo degli imbarchi; e le agenzie non altro che semplici succursali degli uffici centrali di Navigazione, non ci sarebbe da impensierirsi. La loro azione, quantunque superflua nel maggior numero de' casi (poichè quelle cognizioni si potrebbero apprendere, da chi ne avesse interesse, sul canto delle vie e nei pubblici spacci), pure non sarebbe dannosa. Potrebbe anzi alle volte riescir comoda agli emigranti. E anche se gli agenti facessero un po' da tentatori per risolvere i dubbiosi, e mostrassero ai poveri assetati della miseria i ruscelletti americani freschi e molli, come quelli che nell'inferno dantesco facevano andare in visibilio maestro Adamo, via, non sarebbe un finimondo, e si potrebbe chiudere un occhio e dir loro col Manzoni: va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianterai Milano!

Ma la facoltà di fare arrolamenti è qualcosa di ben diverso da tutt'altro, e gli agenti, che ne usavano di già quando era vietato dalle circolari ministeriali, figurati se non vorranno valersene ancora più largamente quando sarà per legge un diritto! — Per naturale con-

seguenza le catastrofi, lamentate per il passato, aumenteranno a misura della libertà accordata, poichè esperienza da una parte non vale contro la sete di guadagno insaziato, e ignoranza dall'altra, o non sa il fato di chi lo ha preceduto su quella via, o spera di essere più fortunata...

L'arrolamento in fatto di emigrazione è qualcosa di intrinsecamente cattivo, che altera le funzioni di questo fenomeno sociale e lo fa deviare dal suo scopo e dalla sua meta naturale. — La emigrazione, come tutte le selezioni, deve essere spontanea per riescire di qualche giovamento; nel caso contrario, invece di un sollievo dell'organismo sociale, e di un lavoro benefico centrifugo e centripeto, che dà moto e tiene in equilibrio gli umori, diventa uno sforzo che fiacca, una febbre che lentamente consuma...

Che bisogno c'è di patentare arrolatori di emigrazione e di dare autorità coll'approvazione governativa ad un atto che, per essere lucroso, non può venir esercitato troppo scrupolosamente? Che ufficio fa egli chi va attorno per arrolare, se non quello di stimolatore, di provocatore dei bisogni delle classi meno abbienti? E non sono già molte e reali le miserie che spingono i nostri contadini ed operai ad emigrare, senza che ci sia chi ne faccia sentir loro maggiormente il peso, mostrando altrove, per lo più con ragioni menzognere, una ricchezza di facile acquisto?

L'on. De Zerbi, nella sua dotta ed elegante relazione, fra le cause dell'allargarsi di questo fenomeno in Italia, pone, e giustamente, *le illusioni fomentate dai lenocinii dell'impresario di braccia umane*. Ma perchè, soggiungo io, alle tante e lamentate cause di emigrazione volerne aggiungere un'altra e per di più darle maggiore efficacia colla approvazione legale di questi *lenocinii degli impresari di braccia umane*?

Pur troppo, o signori, queste mie brutte previsioni si verificarono, e in forma più grave del preveduto. La nuova legge peggiorò, che è tutto dire, la condizione degli emigranti e le agenzie e subagenzie all'ombra di quella prosperarono e moltiplicarono, e seguitarono come prima e più di prima in quel traffico, cui la legge intendeva reprimere!

Dopo quella legge infatti le agenzie di emigrazione salirono a 34, cifra non mai raggiunta per lo addietro, e i subagenti nel 1892 erano 5172; nel 1896, secondo le indagini fatte dal Ministero dell'Interno, 7169, e saranno certamente aumentati in questi due anni. E' un vero esercito di arrolatori patentati, stavo per dire di parassiti della miseria.

(Continua).

PER IL BUON NOME ITALIANO



Rileviamo dalla Stampa (Kansas City) del 30 luglio 1920:

Dai commenti che i giornali facevano intorno a fattacci ed arresti sensazionali la *Little Italy* (piccola Italia) appariva come una banda di malviventi, un covo di banditi.

Ora, in qualità di giornalisti italiani, sicuri d'interpretare i sentimenti d'indignazione dell'intera colonia offesa in quello che ha di più sacro, l'onore nazionale, noi alziamo la voce e protestiamo con forza contro questa ingiusta denigrazione.

Ingiusta, perchè non si può intaccare l'onorabilità di tutta una Società per gli atti scellerati ed indegni di alcuni suoi membri. Se vi sono nella nostra colonia dei delinquenti e dei bruti, feccia e detriti che si ritrovano in fondo ad ogni agglomerazione sociale e dei quali non vanno esenti i popoli più progrediti e più civili, noi siamo i primi a ripudiarli e saremmo lieti se ne fossero spazzate le nostre vie.

Ingiusta, perchè di quei 60 italiani dalle camicie di seta e dai brillanti, arrestati, cercandone la fede di nascita, (se pure, sono registrati!) forse 59 sono nati, cresciuti ed educati in America. Quindi, piante indigene, prodotti locali, che hanno bevuto alle sorgenti ed assorbito l'humus di questo suolo.

E tanto non deve tenersi in non cale. Se domani, uno di questi banditi italiani, per una supposizione che non ha dell'impossibile, si rivelasse un genio potente e benefico, oh! allora si terrebbe conto dei natali ed il piccolo italiano diventerebbe una pura gloria americana!

Non pretendiamo essere migliori de-

gli altri, ma abbiamo diritto che si rispetti il nostro nome italiano.

Ed acciocchè la delinquenza giovanile in questa città non dilaghi maggiormente, noi proponiamo:

1. — Che si riformi la legge. Quale freno essa può esercitare se, con un *bond* cauzionale di dollari 500, il più gran malfattore può e deve essere rilasciato dalla prigione la sera stessa del suo arresto?

2. — Che si riformi la Scuola, ove l'educazione fisica cui si dà tanta importanza potrebbe essere accompagnata da un po' d'istruzione morale.

3. — Che non si autorizzi l'apertura di tanti *pool halls* e saloni, vere sentine del vizio e del banditismo, e si ordini l'immediata chiusura di quelle riconosciute sospette senza lasciarsi intimidire da qualsiasi inframmettenza politica e personalità influente o interessata.

4. — Che lo zelo encomiabile dimostrato dalla polizia in questi giorni non sia intermittente ed intempestivo (il 3 agosto è vicino!) ma si affermi sempre colla stessa vigoria.

A questi patti, e non altrimenti, Mr. Halpin, noi collaboreremo con voi a *clean up la Little Italy* e anche un po' la *greater city!*



IL TRICOLOR VESSILLO



Il sommo poeta lombardo auspicò l'Italia:

« Una d'armi, di lingua, d'altar,
Di memorie, di sangue, di cor! »

Emblema augusto di tale unità è la

bandiera nazionale: attorno a essa dovrebbero raccogliersi compatti gli Italiani tutti, sdegnando lo straccio scarlato dell'internazionale, il cupo colore dell'anarchia ed ogni segno di fazioni o di partiti che sono la peste tradizionale della nostra stirpe. Bene sentenziò il Foscolo: « per rifare l'Italia bisogna disfare le sette! ». Dobbiamo essere italiani e soprattutto italiani! È secondo natura tenere un segno come indice di alta idealità e le diverse patrie hanno in venerazione il vessillo che le caratterizza. Ogni animo ben nato non resta insensibile innanzi alla bandiera della propria terra natale. Vista all'estero, sulla tolda d'una nave o pendente da un Consolato appare un sorriso materno, un bacio, una carezza di persona amata.

L'italica bandiera nei suoi spiccati colori par che voglia farsi meglio notare tra le altre e meglio penetrare nei cuori. I nostri spiriti scorgono nel suo candore l'argenteo specchio delle Alpi nevose, nel suo verde il riflesso delle sue valli e delle sue vaste pianure, nel rosso le fiamme purpuree dei suoi vulcani. E i fatidici colori hanno ancor più alti significati. Il bianco par che esalti la diamantina schiettezza e superiorità della nostra razza giusta l'idea del compianto Mons. Bonomelli: « ...in ogni cuore italiano v'è un gran fondo di nobiltà ». Il verde simile ai campi primaverili promettenti fiori e frutti ubertosi lumeggia tutta la ricchezza delle grandiose iniziative dell'italico spirito, che assecondato stampa vasta orma della sua genialità nell'umano progresso: il rosso significa l'ardore singolare degli italici affetti caldi come il nostro sole, luminosi nelle splendidi sfumature di una sentimentalità che s'impone al mondo intero.

Il tricolore per le eccelse virtù simboleggiate dalle sue tinte è preso dalla

gioventù cattolica svizzera come emblema della Associazione. Difatti il bianco non ricorda la virtù cardinale della Fede, il verde quella della Speranza, il rosso la Carità? Nel vessillo nazionale noi scorgiamo inoltre la Croce campeggiante nello scudo sabauda. La Croce, in cui tutto compendiasi il cristianesimo, regna sovrana nella bandiera e così deve trionfare nella Nazione secondo le sue migliori e più genuine tradizioni. Guai ai laici monopolisti del patriottismo intenti a mutilare l'Italia nelle sue parti più gloriose e vitali, tendenti a far perdere alla bandiera la sua impronta sacra. Ogni italiano deve far fronte a questi nemici della Madre comune che osano dal suo capo venerato strappare i fili argentei dei suoi capelli biondi e ripetere ai settari antireligiosi il « di qui non si passa » dei nostri invitti fanti sul Grappa e sul Piave.

O bandiera, sventola bella come sei e intangibile nei tuoi significati; sventola sulle vette della Patria, sopra i suoi più artistici monumenti; sventola in lidi più lontani chiamante a raccolta come in un'oasi italica i connazionali sparsi nel mondo. Nell'azzurro del cielo sii come ala proteggente i geni di nostra stirpe credenti come Dante e Manzoni, sii lingua elogiante gli eroi del nostro riscatto fornanti cogli umili soldatini caduti nelle recenti battaglie tutta una coorte di invitti italiani, la maggior parte animati da quella fede cristiana che tanto ci sublima. S'ammaestri al loro esempio l'italica gioventù affinché si vegga sgorgar l'utile dal sangue sparso come il fusto dal solco fecondato, così efficacemente i giovani, speranza dell'avvenire, coopereranno alla seria costruzione nazionale per affrettare all'Italia un domani di gloria e di inecconca morale grandezza.

P. LUIGI RUSCA.

CHIUSURA E PREMIAZIONE SCOLASTICA

Nella *Stampa* del 18 giugno scorso rileviamo la riuscitissima festa per la premiazione degli allievi delle Scuole Catt. del SS. Rosario in Kansas City. Molte le notabilità intervenute, considerevole il numero dei premiati, buona la musica eseguita, eccellenti le dissertazioni svolte. Ci pare degno di rilievo il discorso di circostanza detto dal confratello Rev. P. Gorret e siamo lieti di poterlo offrire ai lettori nella sua integrità.

* * *

Fanciulli, Signore, Signori,

Con vivo compiacimento ho accettato l'invito fattomi di tenervi il discorso di chiusura dell'anno scolastico delle nostre Scuole Cattoliche e della solenne premiazione di quegli alunni che più si sono distinti per diligenza nello studio e per buona condotta. E' giorno questo che risveglia in me il dolce pensiero, la memoria soave degli anni belli trascorsi quale insegnante in mezzo alla gioventù studiosa e che mi fornisce l'occasione d'intrattenere per alcuni istanti genitori e scolari sul sempre grave problema dell'istruzione e sulla necessità e obbligo che questa istruzione sia basata su principi religiosi.

Ringrazio quanti hanno voluto onorare della loro presenza questo nostro modesto trattenimento.

Giunto da poco tempo in mezzo a questa colonia italiana, non ho potuto ancora raccogliere elementi sufficienti per formarmi un concetto preciso, completo, del grado d'istruzione della generalità degli emigrati che la compongono, ma, da osservazioni siano pure

sommarie ed alquanto superficiali, mi sono convinto che il livello intellettuale, il grado di cultura vi si trova al disotto del mediocre.

Costatazione questa che può apparirvi piuttosto cruda e poco lusinghiera, ma che, in onore del vero, dovete pur riconoscere fondata sulla realtà.

In questa Colonia, abbiamo un nucleo minuscolo, direi quasi insignificante, di persone fornite di titoli di studio oppure dotate di una cultura al disopra dell'ordinaria o semplicemente ordinaria. Avvocati, ingegneri, professori, dottori, notari, artisti, professionisti di qualsiasi genere, sono in numero esiguo o difettano quasi del tutto. Un piccolo giornaleto settimanale in cui, se non altro, devo ammirare ed encomiare la buona volontà ed il coraggio tenace di chi lo redige e gli alti sentimenti d'italianità che lo ispirano; una rivista mensile il cui titolo e programma sono troppo grandi e vasti per le misere forze di chi se n'è assunta la pubblicazione; ecco tutta la vita intellettuale, tutto l'esponente dell'istruzione e della cultura di questa Colonia italiana di Kansas City. La gran massa, bisogna pur confessarlo, è ignorante, e non è raro il caso d'imbattersi in persone le quali a mala pena sanno scrivere il loro nome.

Sarei ingiusto se addebitassi a voi tutta la colpa di questo stato di cose. Vi sono altri colpevoli, e, indagandone nella storia le cause remote, si può con ragione affermare che voi siete vittime di quella piaga che ha disonorato e disonora tuttora le provincie meridionali della nostra Italia, la piaga dell'analfabetismo. Per troppi secoli quelle regioni vissero sotto domina-

zioni straniere le quali provvidero più a sfruttare i popoli a loro soggetti che ad incivilirli ed a istruirli. Vennero le guerre dell'Indipendenza, si creò l'unità d'Italia ed il Governo si accinse all'improbabile compito di curare l'istruzione di quelle provincie dianzi troppo trascurate. Non vi provvide forse col dovuto interessamento; non vi mise tutta la sollecitudine, non adoperò forse tutti i mezzi richiesti dal caso, e permise così che migliaia e migliaia d'Italiani andassero raminghi per il mondo, intelligenti sì, laboriosi sì, sobrii ed economi sì, ma ignoranti, e perciò derisi e tenuti in nessuna considerazione presso quei popoli cui andavano ad offrire la forza del loro braccio in compenso di una mercede sovente irrisoria. Non è temerarietà né presunzione lo asserire che se i pionieri della nostra emigrazione fossero stati più istruiti, gl'Italiani occuperebbero oggi all'estero i primi posti nel commercio, nelle industrie e nelle arti.

Le ultime statistiche ci dimostrano che oggi ancora la percentuale più forte di analfabeti è data dagli abitanti il mezzogiorno d'Italia.

Ricordo con penosa impressione come, durante la guerra, nelle ore di tregua nelle trincee, venissero da me bravi soldatini e, con fare un po' impacciato mi chiedessero il favore di scrivere per loro una lettera alla mamma, alla fidanzata, ad un amico.

— «Di dove sei, ragazzo mio, gli domandavo, e perchè non sai nè leggere nè scrivere?» — Invariabilmente ricevevo la stessa risposta: — Sono napoletano — sono pugliese — sono calabrese — sono siciliano — ed i miei parenti non mi hanno mandato a scuola da bambino.

Questa triste piaga dell'analfabetismo va ora scomparendo mercè le misure energiche prese dai nostri go-

vernanti e più ancora mercè l'intelligente collaborazione del nostro popolo che supplisce alle deficienze del Governo, perchè ha compreso che l'istruzione è oggi non solo utile ma indispensabile, per così dire, alla vita come è indispensabile il pane quotidiano.

Senza perderci in recriminazioni inutili, in sterili lagnanze sul passato, noi dobbiamo pensare, dobbiamo provvedere all'avvenire. E l'avvenire, signori, l'avvenire è di questa bella e simpatica gioventù oggi qui radunata per festeggiare la chiusura dell'anno scolastico. Essi sono gli uomini di domani, gli uomini che, domani, porteranno nella società i frutti degli insegnamenti ricevuti sui banchi della scuola.

Il numero considerevole dei fanciulli qui presenti dinota che voi pure, italiani di Kansas City, avete compreso l'importanza, la necessità dell'istruzione. E di ciò ne vada a voi la meritata lode.

E qui una parentesi. Mi è di sommo gradimento e soddisfazione il sapere, ed è di buono augurio il fatto, che molti genitori, dopo aver fatto seguire ai loro figli i 7 anni di scuole inferiori (*Grammar School*) li mandano a frequentare le *High Schools*. Una diecina dei nostri giovani sono iscritti ai corsi di *Rockhurst College* così egregiamente e sapientemente diretto dai Padri Gesuiti e di cui abbiamo l'onore di avere qui presente il degnissimo Presidente. Altri ve ne saranno nei diversi Istituti della città: un totale di 50 circa. Lasciatemi dire che per una colonia di 10 o 12 mila italiani, una cinquantina di studenti nelle Scuole Superiori sono troppo pochi. Le difficoltà finanziarie, lo so, sono quelle che ostacolano la buona volontà di molti, ma costituiscono pure sovente un facile pretesto per una male intesa economia. Se vi sono di quelli che, aven-

dove i mezzi, non mandano i figli alle Scuole Superiori, essi mancano a un gran dovere. Privano la nostra colonia di avere domani in questa città uomini capaci di coprire cariche pubbliche, funzionari, professionisti intelligenti e colti, i quali, al vantaggio di poter indennizzare presto e largamente la famiglia per i sacrifici sopportati per gli studi, aggiungeranno quello di essere utili ai loro connazionali, onorando nello stesso tempo il nome italiano.

La più gran parte però dei nostri scolari, terminate le scuole inferiori, lasciano i libri e si dedicano ad un mestiere od impiego che permetta loro di guadagnarsi la vita. Sarebbe assurdo, antisociale, il pretendere che tutti debbano aspirare a professioni richiedenti lunghi e costosi anni di studi.

D'altronde, purchè lo scolaro non perda un tempo prezioso e metta allo studio attenzione, costanza, ardore, il corredo di cognizioni che può acquistarsi in questi 7 anni è più che sufficiente alle necessità della vita. Con esso, uscendo dalla scuola, i nostri giovani sapranno dirigere ed amministrare bene i loro affari ed interessi, farsi stimare e rispettare da tutti, accrescere il prestigio di questa colonia italiana, prestigio che ha veramente bisogno di essere innalzato.

La prosperità, il benessere, la potenza, la gloria, sono di quei paesi e di quei popoli dove l'istruzione è più curata, dove migliori e più frequentate sono le scuole. Ben a ragione quindi e libri e giornali e riviste e parlamenti si occupano del problema della scuola, fanno di tutto per perfezionarla e renderla atta al compito importante che le è affidato.

Orbene, signori, ^{**} la scuola non assolverà mai interamente il suo compito, l'istruzione rimarrà sempre in-

completa, se allo scolaro, insieme alle nozioni di scrittura, di computisteria, di geografia, di storia, di tutto ciò che forma l'oggetto dei programmi scolastici, non s'infondono nell'animo profondi sentimenti religiosi, se non lo si istruisce nei suoi doveri morali.

— « Vi è, scriveva il Pontefice Pio X, nel ricordo centenario di S. Ambrogio di Milano, una scuola che, per somma ingiustizia, si chiama neutra o laica, ma non è che tirannide di una setta tenebrosa. Uno è lo scopo suo, allontanare dai giovani cuori la influenza dell'idea religiosa, allontanare la cara e sovrumana persona di Gesù dalla innocenza infantile, da quei fanciulli dei quali Gesù mentre stava in terra disse: - Lasciate che si accostino a me ».

Sotto il pretesto specioso, assurdo e maligno di non ingombrare la mente del bambino colle idee astratte della divinità, oppure di rispettare la sua libertà col non istruirlo in una religione di cui più tardi non vorrà forse sapere, questi educatori laici, simili ad un padre di famiglia che lasciasse oziare un suo figlio fino ai 15 o 20 anni lasciandolo libero di scegliersi allora il mestiere che vorrà, vedono crescere i loro discepoli nell'ignoranza assoluta di Dio e dei doveri che dalla conoscenza di Dio derivano. « Essi non hanno coscienza, scrive un educatore cristiano, del male immenso che fanno e dei tristi giorni lontani che preparano alla società. Come potranno le giovani anime sentire tutta la forza del dovere morale senza l'alta idea della missione della vita dell'uomo nel mondo, idea che solo l'istruzione profonda religiosa può dare? »

E quando e dove questi giovinetti si instruiranno nella religione dei loro padri, dei doveri che hanno verso Dio, verso i loro parenti, verso tutti gli uomini, verso loro stessi, se non nell'infanzia, sui banchi della scuola?

Dalla scuola laica, cioè irreligiosa, non escono degli uomini ma dei mezzi uomini, non escono delle persone veramente istruite, perchè manca loro la prima, la più sublime delle scienze, quella di Dio.

Quali siano poi gli amari e terribili frutti dell'istruzione irreligiosa o anche semplicemente areligiosa, ce lo dicono con statistiche di un'eloquenza raccapecciante le cronache di questi ultimi tempi: ragazzi che si ribellano ai genitori, fuggono la casa paterna, vivono vita dissoluta ed immorale; minorenni deferiti alle Corti e Tribunali per furti, omicidi, o complicità a detti ed altri reati; fanciulle che si danno alla mala vita; delinquenti precoci usciti la maggior parte dalle scuole laiche, dalle scuole senza Dio.

Ora, e qui mi rivolgo in modo particolare a quei genitori che si danno pensiero dell'avvenire dei loro figli, ricordatevi che un'educazione perfetta, un'istruzione completa, i vostri figli la ricevono nelle nostre Scuole Cattoliche da quelle buone Suore la cui opera paziente e nobile di educatrici e d'insegnanti cristiane non sarà mai sufficientemente compresa nè apprezzata nel suo giusto merito.

Sono 450 circa tra ragazzi e ragazze che, ivi, insieme ai rudimenti delle scienze profane che serviranno loro a crearsi una buona posizione sociale, imparano quel libriccino, piccolo di mole ma immenso per il contenuto, chiamato « Catechismo », codice divino, compendio di tutta la dottrina cristiana, che dà loro tutte le norme e suggerisce tutti i mezzi per comportarsi retamente nella vita morale.

Si è lottato e si lotta tuttora in Italia per conquistare la libertà d'insegnamento, insegnamento oggi nelle mani dello Stato il quale, per lo meno, fa professione d'indifferentismo in materia religiosa, quando, con un settarismo

indegno di popoli civili, la religione non combatte più o meno apertamente.

In questa libera America, l'insegnamento non è monopolio di Stato come un qualsiasi genere alimentare di prima necessità: chiunque può, colle dovute condizioni e autorizzazioni, aprire una scuola privata, ed ognuno ha il diritto di scegliere per i suoi figli quella scuola che crede. Orbene, per chi ha una coscienza veramente e sinceramente *cattolica*, la scelta non può essere dubbia.

Ebbene, proporzionalmente ai cattolici che compongono questa colonia, il numero degli scolari che frequentano le nostre Scuole Cattoliche è troppo piccolo. Questo numero ha da essere duplicato, anzi triplicato negli anni venturi. I nostri locali scolastici, ampi e vasti, possono contenere fino a 800 bambini e forse più. E qualora essi dovessero diventare insufficienti, la Provvidenza, nella quale confidiamo, provvederebbe in qualche modo a rimediarevi. Le opere buone, le opere sante, ebbero ed avranno sempre dei protettori, dei benefattori.

* * *

Ed ora a voi una parola, cari bambini e adolescenti, fiorellini sbocciati sotto un cielo che non è quello limpido e azzurro dell'Italia nostra, ma che conservano tutta la fragranza soave, la delicata freschezza del suolo natio. I vostri nomi di casato, il colore bronzato del volto, l'espressione intelligente della vostra fisionomia, la vivacità alle volte eccessiva del vostro temperamento, le vostre voci squillanti e sonore, attestano tutti i caratteri particolari della nostra razza. E sono lieto e felice di trovarmi in mezzo a voi, esule fra esuli, e godo di questa rigogliosa rifioritura di gioventù italiana, cara speranza della madre patria.

E' questo il *graduation day*, il vostro giorno, la vostra festa. Dopo lun-

ghi mesi di scuola, voi deponete i vostri libri per prendervi un po' di vacanza. Avete ragione di rallegrarvi. E, più di tutti avete motivo di rallegrarvi, voi fortunati, che oggi ricevete la medaglia o il diploma in premio della vostra assiduità, diligenza e profitto nella scuola. Ciò sia causa non di gelosia ma di stimolo ai negligenti, di incitamento a tutti a dedicarsi un altro anno con maggior lena allo studio in modo da meritarsi la stessa ricompensa.

E non dimenticate oggi di ringraziare le vostre maestre che con amore, zelo e abnegazione, vi hanno spezzato il pane dell'intelligenza ed educato il cuore. E nelle vostre maestre la vostra riconoscenza abbracci questa grande, generosa ed ospitale America che vi vide nascere e crescere ed alla quale domani, ossequenti alle sue leggi ed

alle sue istituzioni, darete il vostro lavoro, cooperando al suo progresso materiale e morale.

Questo dovere non vi faccia però dimenticare la patria lontana della quale voi non dovrete mai più arrossire, perchè i vostri maggiori, a prezzo di tanto sangue versato combattendo, speriamolo, l'ultima guerra, l'hanno fatta grande fra le Nazioni, e perchè voi, come dovrebbe essere delle migliaia dei nostri emigrati sparsi nel mondo, col vostro lavoro intelligente, colla vostra buona istruzione, colla vostra vita intemerata ed onesta di cittadini e di cattolici, rappresenterete nella nostra colonia un'Italia non più raminga e povera e derisa e diffamata, ma un'Italia ricca e forte e temuta e da tutti rispettata.

P. GORRETT.

RICORDI ED AFFETTI

Una benemerita giovane suora che da parecchi anni dedica tutte le sue migliori energie all'educazione dei figli dei nostri emigrati in Brasile, ci invia questo breve scritto, che riteniamo opportuno di pubblicare. Le espressioni che vi si leggono, sfogo d'un'anima ricca dei più nobili sentimenti verso la sua città natia, ci assicurano che la zelante maestra, trasfonderà nei cuori dei giovani italiani i suoi nobili affetti facendovi germogliare il sacro amore per la nostra diletta Italia; del che mentre vivamente ci compiacciamo, tributiamo lode e riconoscenza alla buona suora anche pubblicando queste sue poche righe.

* * *

Oh quante e quante volte ti riveggo o mia Patria diletta, sebbene da te tanto e da gran tempo lontana!..

Oh quante e quante volte ti riveggo o Milano mia, o mia terra natale! Ti riveggo come in un sogno dorato, o mia città prediletta, o città bella! Ti riveggo in un riflesso di luce purissima, che mi avviva il tuo dolce ricordo, mi fa sentire forte la tempra del tuo bel cuore e mi fa pensare, con noistagico amore, spesso e dolcemente a Te, o mia cara Milano!.. E ripensandoti lo spirito si solleva e si riconforta; dimentica i penosi disinganni,

le lunghe fatiche e spazia in un orizzonte illimitato di cose care, di affetti nuovi e più puri, di memorie profonde ed incancellabili, che si ripercuotono al cuore in un dolce ritmo di note inesprimibili.

Oh! come la fantasia ti sogna, o mia diletta Milano! Come sogna le tue bell'albe esaltate dal grande Manzoni, i tuoi tramonti, i tuoi confini, le tue anime insigni, le tue insigni intelligenze! Oh come rivede in uno sfondo di colori nuovi, gl'innumerabili slanci del tuo bel cuore; i tuoi dolori; la tua forza d'animo che sa ergersi gigante sopra le grandi tempeste; la tua bontà che sa sorridere collo schianto in cuore; la tua generosità che non si lascia vincere, che sa celare un'amara lagrima, che instancabile nei desideri affettuosi li vuole espandere pur vedendosi incompresa; la tua delicatezza che sa perdonare e dimenticare tutto, pur sentendosi sorgere al lato nuovi dolori e nuove prove! Dinanzi alla tua grandezza mi sento fiera, e, rammentando il tuo gran cuore, profondamente mi commovo. Dolce nostalgia che rianima e rafforza lo spirito tra le innumerevoli, incalzanti lotte. Tu, o santo affetto per la terra natia, sei la fulgida face dell'amor, che sublima, che lenisce ogni pena, che dirada ogni incertezza. Tu sei il soave balsamo dell'« eccessivo dolore che lima lo spirito ». Tu m'avvicini a Dio. Allor che sembravi larva dormiente, allora germinavi in me più pura e più forte.

O mia amata Milano, culla della mia fanciullezza, tu mi prodigasti i più felici sorrisi, ed accogliesti benigna le mie lagrime, tergendole all'ombra del mistico manto della tua carità, allor che la sventura mi lasciava orfana.... Non disdegnare questi miei ricordi, che affido con desiderio nostalgico a queste pagine messaggere di

vita e baluardo di tanti italiani lontani dalla Patria. Sette anni or sono ti lascio, anch'io è vero, senza lagrime; non però con indifferenza. Ti lascio non per raggiungere un miglior avvenire, ma per ubbidire ad un celeste volere che chiamava a sé il mio cuore e lo avvinceva.... E nel dare l'addio all'italo suolo, mentre si sollevava la pesante ancora, e la galleggiante città, avanzandosi lentamente sulle acque mi portava lontano, lasciando dietro a sé il profilo della amata penisola, baciata dal sole mormente, la mia mente, volgendosi a ritroso dell'acque immense e battendo lieve le ali in un volo mistico, giungeva, col calare silenzioso dell'ora, nella penombra del grandioso tempio che la Madonnina d'oro domina e protegge.

Io vivo lontana da te, ma vivo in te, e rammentando l'angusto tuo tempio, ogni incertezza s'infrange. In esso riveggo l'anima dolce e penetrante del grande Scalabrini, quell'anima che emula delle virtù del Santo Borromeo si sente da esso spinta al grande apostolato... Ed ecco lo stuolo dei missionari che esce dall'ombra; ecco i cuori affratellati; eccoli pronti, indomiti, fieri, dimentichi di se stessi, anelanti al domani, eccoli umilmente grandi coinvolti dallo splendore della carità, eccoli fregiati dello stemma « Humilitas » che innalza il Sacerdote e il Missionario... Eccoli... hanno passato il mare... si son dispersi nelle terre, sospiro ansante del gran Genovese, dove ha vita la vita italiana abbandonata e sofferente... ed ecco che ha fine il pianto segreto straziante di chi si sente italiano lontano dalla patria; ecco la forza brutale che si ritira; ecco il sorriso che sfiora spontaneo sul labbro, dopo un soffrire lungo e silenzioso in cui l'anima anelava rivedere il suolo natio; ecco l'esistenza

variati i bisogni), il R. Commissariato modificò mano mano la legge sulla tutela politica e giuridica — l'ultima variazione porta la data del 13 novembre 1919. Invece il Banco di Napoli, per la tutela finanziaria, rimase stazionario al 1901.

La legge del 1° febr. 1901 ebbe il grande merito di scuotere il Governo Nord Americano ed indurlo a cooperare efficacemente per la distruzione, in casa sua, della triste genia dei BANCHISTI, ossia di quei tristi italiani rinnegati, che, negli Stati Uniti, spogliavano, con la frode e col furto, i nostri emigrati del denaro loro consegnato per le rimesse alla madre-patria. Ora non sono più i *banchisti* che fanno sleale e criminosa concorrenza al Banco di Napoli nella raccolta dei risparmi italiani. Ora i concorrenti maggiori sono: la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, l'American Express ed altri Banchieri stranieri, massime oriundi tedeschi.

Cessato quindi il bisogno della guerra sistematica contro i *banchisti*, morti e sepolti (se ne esiste ancora qualcuno è in forma sporadica, come in tutti gli Stati vi sono delinquenti), il Banco di Napoli, per vincere la concorrenza, deve assurgere a maggiore altezza e perfezione: ma non può tollerare, a nostro avviso, che Banche private, specie straniere, abbiano a godere in colonia assai più credito e fiducia che non esso Banco di Napoli che ha il privilegio e il monopolio della legge italiana.

Ciò osservato, per amor patrio, non io però, della sua inferiorità diedi colpa diretta al Banco di Napoli, avendo rilevato, nel precedente scritto, che esso Banco essendo un Istituto d'Emissione, non potendo quindi cogli emigrati fare operazioni aleatorie, nè di crediti, di sconto, di pre-

stiti, anticipi ecc., come fanno le Banche private, non ha potuto forse finora elevarsi e primeggiare nelle rimesse, come invece vuole, indubbiamente, la legge N. 24 del 17 febbraio 1901.

Ma anche se incolpevole il Banco, occorre provvedere. Se nella legge fosse il difetto, sia modificata, come si è fatto per la legge N. 23 per la tutela politica e giuridica: se il difetto sta invece negli organi del Banco di Napoli, si migliorino.

Che il mio scritto, pertanto, di serena critica, potesse urtare il Banco di Napoli è umano: ma non è giusto che egli si difenda ora accusando me e la Rivista di averlo deprezzato all'estero, svelando la sua inferiorità agli stranieri.

Noi nulla abbiamo svelato di segreto. Le statistiche bancarie americane sono note a tutti gli studiosi.

E fu lo stesso R. Commissario Generale dell'Emigrazione che svelò all'estero, fino da nove anni fa, l'inferiorità del Banco di Napoli.

Il Bollettino Ufficiale dell'emigrazione stampato dal R. Ministero degli Esteri — N. 18 anno 1910 — da pagina 374 a pag. 396 — tratta delle rimesse dei nostri emigrati. Ivi il R. Commissario Generale segna la inferiorità del Banco di Napoli nelle seguenti proporzioni:

« Nel 1907 il Banco di Napoli inviò in Italia le sue rimesse nella somma di 4 milioni di dollari raccolta negli Stati Uniti dai nostri emigrati appetto alla somma di ben 76 milioni di dollari mandati in Italia dalle altre Banche private che raccolsero i risparmi dei nostri concnazionali in concorrenza del Banco di Napoli.

« Nel 1908 il nostro Banco inviò istessamente in patria altri 4 milioni

« di dollari di rimesse in confronto a
« 60 milioni di dollari qui inviati dalle
« altre Banche private ».

« E nel primo semestre del 1909 il
« Banco di Napoli raccolse 2 milioni
« di dollari di fronte a 35 milioni di
« dollari raccolti da quelle Banche
« private dai nostri emigrati rispar-
« miatori ».

Come il lettore vede, l'inferiorità del Banco di Napoli venne ufficialmente constatata e denunciata per le stampe dal R. Ministero degli Affari Esteri.

Noi, a nove anni di distanza, non abbiamo fatto altro che pubblicare come la *inferiorità* del nostro Banco, durante il periodo turbolento della guerra, era segnata dalla proporzione della 35^a parte sul totale delle rimesse in patria per parte di tutte le Banche private che sono negli Stati Uniti e che fanno concorrenza al Banco di Napoli nella raccolta e trasmissione dei piccoli risparmi italiani.

E siccome i maggiori vittoriosi in questa gara di concorrenza sono la *Banca Commerciale Italiana* di Nuova York, il *Credito Italiano* di Nuova York e l'*American Express*, a niuno verrà in mente d'imputare a questi privati istituti ai danni del Banco di Napoli la concorrenza sleale e delittuosa che era usata nel 1901 dai debellati *banchisti italiani*.

Nè il Banco di Napoli smentisce le nostre affermazioni; si limita a far ora note le statistiche delle rimesse da lui raccolte, *non confortate però con il confronto delle cifre delle raccolte e rimesse fatte nel Regno dalle altre Banche private concorrenti*.

Onde noi possiamo ringraziare il Banco di Napoli della sua attività, ora soltanto fatta nota con le statistiche ufficiali, finora ignorate.

Ma, come il lettore vede, non possiamo certamente distruggere il fatto

della sua inferiorità, resa pubblica sino da nove anni fa dal Ministero degli Esteri ed ora da noi confermata per i nostri privati studi.

Per di più il *Banco di Napoli* con la sua lettera più offensiva che difensiva inviata a questa Rivista, pur di togliere autorità e importanza al mio precedente scritto, m'imputa due gravi inesattezze.

« La trasmissione dei risparmi degli
« emigrati — scrive l'Onor. Direz. Ge-
« nerale del Banco — viene dal Banco
« di Napoli sempre eseguita non a
« mezzo di *chèques* (come era stato
« dall'articolista indicato), *ma a solo*
« *mezzo di vaglia cambiario* COME LA
« LEGGE PRESCRIVE ».

A rettifica io non ho che a riportare le precise parole stampate dal R. Commissario Generale dell'Emigrazione a pagina 375 del Bollettino Ufficiale N. 18 del 1910.

« Le rimesse fatte a mezzo del Banco
« di Napoli *mediante vaglia cambiari e*
« *mediante chèques* ammontano a ecc. ».

Nè il R. Commissario Generale dell'Emigrazione errò. La legge non prescrive il solo *vaglia*. A pag. 380 di detto Bollettino Ufficiale lo stesso Banco di Napoli confessa che nel 1909 trasmise nel Regno da Nuova York per lire 8,501,846,50 rimesse fatte a mezzo di *chèques* e non di *vaglia cambiari*.

Relativamente poi alla seconda pretesa mia inesattezza la Direz. Gen. del Banco di Napoli scrive: « Non meno
« inesatte risultano le notizie date dal-
« l'articolista sul servizio di pagamento
« in Italia degli *chèques* del Tesoro
« Americano emessi a favore di pa-
« renti di emigrati italiani arruolati
« nell'esercito nord americano.

« Se è vero che il sistema adoperato
« produsse nei primi tempi i disordini
« ed i danni svelati dall'articolista, in
« PROSEGGO gl'inconvenienti vennero e-

« limitati affidando il servizio al Banco di Napoli, che si prestò gratuitamente ».

Mettiamo le cose a posto.

Non appena il Governo Nord Americano pubblicò la legge che ordinava a quel Tesoro l'invio in Italia di parte delle paghe spettanti ai nostri emigrati arruolati sotto la bandiera americana, alcune Banche di Nuova York, come la *Commerciale*, il *Credito Italiano* ecc., forti della loro superiorità nelle rimesse sul Banco di Napoli, si offrirono al Governo Nord Americano perchè si giovasse della maggiore loro perizia, incaricandole anche dell'invio delle rimesse per conto di quel Tesoro.

Ma quel Governo per non far torto a nessuna Banca volle eseguir lui direttamente le rimesse stesse e, per imperizia, commise gli errori che causarono i disordini e i danni da me deplorati.

Eravamo in regime di guerra e quei danni alle famiglie dei nostri emigrati poterono essere scoperti dalla nostra Autorità Postale, che ne fece rapporto a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri; il quale provvide ai rimedi, naturalmente servendosi degli organi statali che sono alla dipendenza del R. Governo e, cioè, del Commissariato dell'Emigrazione e del Banco di Napoli.

Sarebbe stato merito, quindi, del Banco di Napoli se esso, seguendo l'esempio delle Banche private, avesse pure fatta offerta di eseguire le rimesse del Tesoro Americano gratuitamente, esibizione che doveva esser fatta in tempo utile, prima che avvenissero i danni e prima del richiamo del R. Governo.

Senonchè è noto che tra l'Agenzia del Banco di Napoli di Nuova York e il Governo degli Stati Uniti non corrono i migliori rapporti.

Quando S. E. Nitti ottenne dal Governo Americano il permesso di aprire a Nuova York una regia agenzia del nostro *Istituto Nazionale dei Cambi*, quel Governo, per coadiuvarvi efficacemente, ordinò che nessuna Banca esistente negli Stati Uniti potesse negoziare la lira italiana, senza il tramite della nostra R. Agenzia dell'Istituto Naz. dei Cambi.

Eccettuò dal divieto il solo *Banco di Napoli*, forse per omaggio della legge italiana N. 24 del 1° febbraio 1901; ma tale eccezione durò ben poco. In seguito ad inconvenienti sorti, quel Governo fece una nuova ordinanza, che assoggettava anche il Banco di Napoli alla legge comune di negoziare la lira italiana esclusivamente a mezzo della R. Agenzia Italiana dell'Istituto dei Cambi.

In seguito il Tesoro Americano fece un'inchiesta e trovò che, in tutti gli Stati Uniti, solo tre o quattro Banche agivano di contrabbando nella negoziazione della lira italiana, e che fra i contravventori *primeggiava il Banco di Napoli*.

Anche ammessa la veridicità di tale contrabbando, notissimo fra la nostra colonia nord americana, non io griderò allo scandalo. Amo credere, fino a prova contraria, che l'agenzia di Nuova York del Banco di Napoli, offesa del revocato privilegio per parte di quel Governo, abbia agito in buona fede, nell'interesse dei nostri emigrati.

Però fatti documentati mi autorizzano a credere, indubbiamente che qualche difetto esista fra gli organi esecutivi in America del Banco di Napoli, che non può elevarsi dalla sua inferiorità sulle altre Banche private, non ostante le cure assidue ed amorevoli del mio amico Comm. Nicola Miraglia Direttore Generale del Banco.

E rispondo al Miraglia, che volle

pungermi pel mio scritto, come Alessandro Manzoni rispose ad un altro personaggio, in un caso quasi simile al mio:

Perdonate, illustre Signore, se vi ho offeso; ma non l'ho fatto apposta.

Io agii, come sempre ho agito nei miei settant'anni di vita, nel solo interesse della legge e del buon nome italiano.

N. MAENATE.



La nuova legge sull'emigrazione

(V. numero precedente)

✻

II.

Dell'emigrazione in generale.

Art. 14. — Ferma la disposizione dell'art. 416 del Codice penale, chiunque a fine di lucro eccita ad emigrare e chiunque con manifesti, circolari, guide o con pubblicazioni di ogni genere concernenti l'emigrazione diffonde notizie o indicazioni false, o diffonde nel Regno notizie di tale natura stampate all'estero, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da lire 100 a lire 1000.

È punito a norma dell'art. 416 del Codice penale chiunque a fine di lucro, ingannando un cittadino con l'addurre fatti inesistenti e col dare false notizie, lo avvia a paesi esteri diversi da quelli dove intendeva recarsi, o lo induce a prendere imbarco a porti esteri, o clandestinamente sulla nave.

Art. 15. — I cittadini che a norma delle leggi e dei regolamenti sulla emigrazione sono considerati o si presumono emigranti, per uscire dal Regno devono essere muniti di passaporto per

l'estero. Tale passaporto è rilasciato dalle autorità competenti a norma delle disposizioni vigenti, secondo le istruzioni impartite dal Commissariato generale dell'emigrazione.

Il rilascio e la rinnovazione dei passaporti per l'estero per le persone indicate nel comma precedente e per le loro famiglie, qualunque sia il numero delle persone iscritte nel passaporto, sono soggetti alla tassa di lire due, che è devoluta integralmente al Fondo per l'emigrazione. Durante il periodo di validità del passaporto potrà sul passaporto medesimo venire modificata da una delle autorità competenti la indicazione della destinazione, previo pagamento di L. 1 che è devoluta al Fondo per l'emigrazione.

(Continua).



NOTIZIARIO

✻

Una nuova partenza di Missionari.

Ottenuta l'udienza pontificia il 19 agosto, accompagnati dal Padre Sup. Generale partirono per Napoli i novelli Missionari P. Ferretto e P. Lazzarin padovani e P. Buggini e P. Rusca lombardi. Sul grandioso transatlantico « G. Verdi » fecero subito la gradita conoscenza con Mons. Tacconi Vescovo Missionario dell'Ho nan e con P. Ceregliano S. I. americano.

La notte del 20 il piroscafo prese il largo sotto un cielo ingemmato di stelle provocando onde marine soffuse di cerulea luminosa fosforescenza.

Dopo la sosta alla capitale della Sicilia il mare si agitò un pochino e, specie il sesso debole gli pagò subito il suo tributo, noi restammo in piena resistenza.

Fatta bonaccia, suscitò la comune curiosità l'apparizione d'un branco di delfini affamati veloci quanto il piroscalo che fila a gran vapore e distanza in breve le altre navi che incontra.

Domenica si celebrò pubblicamente a poppa: la spiegazione del Vangelo in inglese ed in italiano, fu ascoltata con ogni religiosa attenzione dagli astanti che in massa circondavano l'altare. La commovente funzione si ripeterà anche domenica prossima se il mare resterà tranquillo.

Stanotte costeggiamo le isole Baleari ed in giornata toccheremo Gibilterra: appena giunti a destinazione daremo ulteriori notizie.

(7).

* * *

Abbiamo da Piacenza notizia della festa del S. Cuore celebrata nella Chiesa del nostro Istituto con solennità speciale sia per la coincidenza della festa colla canonizzazione della B. Margherita Alacoque rivelatrice e propagatrice dell'amabile e fruttuosa devozione al S. Cuore di Gesù, sia anche perchè in questi giorni si esponeva sull'altar maggiore della Chiesa, la nuova statua del S. Cuore, artistico e generoso dono dei vecchi alunni dell'Istituto.

Padre Martini cantò la Messa delle undici, e alla sera dopo l'ora di Adorazione tenne al popolo affollato un breve ed efficace discorso d'occasione: tracciò con arte squisita nella semplicità della forma, un magnifico parallelo tra il cuore umano e il Cuore divino traendone conclusioni di fervore nell'operare il bene. Assai ammirato fu lo sfarzo inusitato degli addobbi e lo splendore delle luci che specialmente attorno alla bella statua del S. Cuore sfolgoravano come aureole.

Tutte le funzioni furono accompagnate da scelta musica eseguita in

modo inappuntabile dalla *Schola cantorum* dell'Istituto, sotto la direzione del bravo Pizzoglio, il simpatico organista di S. Carlo.

Voglia il Cuore SS. di Gesù realizzare fra gli uomini quei sentimenti che la ben riuscita festa eccitò nel cuore degli intervenuti.

* * *

I giorni 8-10 di Giugno dell'anno 1920 rimarranno memorabili nella storia della grande arcidiocesi e città di Chicago. Alla presenza di quasi tutti gli Arcivescovi e di moltissimi Vescovi e Prelati degli Stati Uniti, con a capo il venerando card. Gibbons e l'amatissimo Delegato Apostolico mons. Bonzano, il clero e il popolo si raccolsero giubilanti intorno al loro Arcivescovo per ringraziare Iddio dei singolari benefici concessi in questi pochi anni alla Chiesa di Chicago, per implorare la protezione divina pei tempi e bisogni nuovi e per ricordare con grato affetto i fratelli generosi e fedeli che, noti o sconosciuti, seppero tramandarci la preziosa eredità di fede e fratellanza di cui ci sentiamo tanto giustamente orgogliosi.

Al solenne pontificale del giorno 8 celebrato dall'Ecc. mo Arcivescovo Mundelein, fu cantata a piena orchestra la Messa « Regina Pacis », dell'amico e connazionale Pietro A. Von che diresse personalmente quel capolavoro musicale. Come introduzione alla Messa, l'orchestra eseguì la prima parte del Concerto Gregoriano dello stesso Von.

Nella sera del giorno seguente fu tenuto alla Cattedrale un concerto sacro di organo e canto. Furono eseguite oltre alcune composizioni del maestro Von: il « Christus resurrexit » del Ravanello, « l'Ave Maria » del Bossi, un preludio e fuga di Bach e la Fantaisie sur des airs de Noël del De La Tombelle.

Alla fine della Messa pontificale il

vescovo Ausiliare Mons. Mac Gavik presentò all'Arcivescovo in nome del Clero la somma di dol. 256.000, accompagnando l'offerta con un bellissimo indirizzo di stima, gratitudine ed affetto. Questo dono cospicuo fu destinato dall'Arcivescovo alla costruzione di uno dei locali del nuovo Seminario, e dovrà intitolarsi « Mundelein's Hall ». Noi, missionari di Mons. Scalabrini della diocesi di Chicago, contribuimmo all'offerta del Clero al loro amatissimo Arcivescovo con la bella somma di dol. 3725.

Dopo il solenne pontificale, la parte più importante del programma delle feste consistette nel corteo dei fanciulli delle scuole parrocchiali della città. E fu davvero una meraviglia! Più di 36.000 fanciulli e fanciulle, rappresentanti, si può dire, tutte le nazionalità (Chicago viene considerata come una delle città più cosmopolite del mondo) marciarono nei vistosi costumi nazionali dei loro padri, davanti al loro comune Padre e Pastore, portando come in trionfo la Croce che li fa tutti membri di una sola famiglia, e la bandiera stellata che ne fa un popolo solo in una sola grande nazione.

L'immenso e brillante corteo era interrotto da bande musicali e da bellissimi carri allegorici rappresentanti lo sviluppo della civiltà cristiana nel mondo. Il carro della nostra scuola parrocchiale della Madonna di Pompei ebbe, insieme ad altri, la « Menzione onorevole. » Esso rappresentava un gruppo di antichi cristiani portanti simboli ed emblemi della Chiesa primitiva.

E' interessante ricordare che il primo sacerdote cattolico inviato ad esercitare il suo ministero a Chicago fu il francese St. Cyr, che fu ordinato dal vescovo italiano di St. Louis Mons. Rosati il 12 Aprile 1833 e che 12 giorni dopo veniva dallo stesso Prelato inviato a Chicago, allora piccolo paese della diocesi.

Ci sia ora permesso di esprimere a nome di tutti i Missionari di Mons. Scalabrini i più affettuosi auguri di ogni bene all'Eccellentissimo Arcivescovo Mundelein, e di uniliargli i nostri sentimenti sinceri di venerazione e filiale ubbidienza. Ad multos annos! Chicago, 11 Giugno 1920.

M. C.

Grande esito ebbe la S. Missione nella Chiesa del S. Cuore di Gesù a Boston. L'oratore ufficiale fu il Rev. Prof. L. Ziliani, nostra recluta missionaria, già conosciuto nelle due Americhe, dove ha occupato posti di certa importanza. Era sbarcato dal vapore *Cretic* la mattina del 21 marzo con 4 confratelli provenienti dall'Italia, e precisamente da Palermo, dove avevano naufragato sul *Caserta*. Ebbene, il nostro giovane Missionario alle 7 di sera dava già inizio alla S. Missione. Per tutta la intera settimana il popolo stipava la Chiesa per udire la S. Parola di Dio predicata con zelo e ardore dal Missionario.

Il giorno delle Palme si chiuse la Missione con un numero straordinario di S. Comunioni (800 circa). La funzione di chiusa e l'ultimo discorso, chiamato in America *life Wire*, fu impressionante e commovente. Speriamo tanto bene per la nostra numerosa colonia.

Ci scrivono da Fredonia, N. Y., 10 maggio:

Una bellissima festa di pietà religiosa si celebrò sabato scorso, 8 corr. nella nostra Chiesa Parrocchiale di S. Antonio. Era il giorno stabilito a ricordare in tutto il mondo le glorie della potenza della Madonna di Pompei. Il nostro nuovo Parroco, Rev. Prof. L. Ziliani, essendo un apostolo di que-

sta divozione, volle dare tutta la solennità possibile a questa festa. La Congrega della Madonna di Pompei, qui stabilita da 4 anni dallo zelo del predecessore e per l'opera della distinta Mrs. Dispensa, volle aiutare il nostro amato Pastore per la splendida riuscita della festa. Al mattino del giorno 8 S. Messa con Comunione generale. Alle 11 e mezzo benedizione delle medaglie, Messa celebrata dal nostro Parroco, poscia alle 12 in punto recita della commovente supplica alla B. Vergine di Pompei che fu chiusa con canti popolari. Molto popolo in Chiesa, dove le consorelle avevano indossato il loro distintivo e recavano in mano una candela accesa. Il suono delle campane avvisa i parrocchiani del momento solenne della supplica. Il giorno dopo vi furono: il ricevimento delle nuove consorelle; Messa e comunione generale; discorso commovente sulla Madonna di Pompei; e alle 10 e mezzo Messa cantata con scelta musica. Poi *meeting* per la elezione delle ufficiali e alla sera Vespri solenni e benedizione col SS. Sacramento. I due giorni di festa passati ai piedi di Maria SS. servano di incremento alla pietà nel nostro buon popolo e siano di benedizione augurale per i fedeli e per il loro zelante Pastore.

* *

Ieri sera a Fredonia N. Y. si chiuse con grande successo la S. Missione data per una settimana nella nostra Chiesa italiana. Oratori furono per l'inglese il Rev. P. Andrea, Superiore del Convento dei Passionisti a Dunkirk, N. Y.; e per l'italiano il nostro zelante nuovo Parroco; Rev. Luigi Dr. Prof. Ziliani, Missionario Apostolico, dell'Istituto di S. Carlo.

Gli oratori hanno saputo richiamare tutte le sere molto popolo nella bella Chiesa di S. Antonio, ed anche

la Messa celebrata di buon mattino ebbe buon uditorio di operai.

Ieri per la solenne chiusura il concorso di popolo fu straordinario a tutte le Messe, e la Comunione generale fu molto consolante per il numero e la qualità dei comunicanti.

I due discorsi detti al mattino dal nostro Rev. Parroco furono impressionanti per la facondia oratoria e la espressione di concetti profondi sul mistero della Pentecoste e la grandezza della Chiesa.

Alla sera il tempio era affollato al completo. L'ultima predica coi ricordi della S. Missione fu degna corona di tutta la settimana santa.

Impressionante fu la cerimonia della rinnovazione dei Voti Battesimali. Tutto il popolo in piedi rispondeva ad alta voce giurando fedeltà a Dio e alla Chiesa. Segui la benedizione papale, e il *Te Deum* colla benedizione Eucaristica.

Buona la musica del nostro coro. Assistevano alla bella funzione il Rev. P. G. Mullet della Parrocchia americana di Fredonia, il Rev. P. O'Xara della Parrocchia italiana di Dunkirk N. Y. e un Padre Passionista.

Che il Signore fecondi la buona semente gettata in questi giorni nel cuore di questo popolo, e sia largo di benedizioni sulla nostra colonia diretta dal nostro zelante Pastore.

* * * Ai 6 giugno 1920 avemmo le Cresime a S. Lazzaro Owest-Heights; trecento furono i confermati e ben trenta adulti. Mons. Vescovo esprime la sua soddisfazione anche per lo sviluppo della colonia italiana ad Owest-Heights sito incantevole e salubre presso il mare e non lungi da Boston.

* * * Il 13, dopo debita accurata preparazione, a centinaia i nostri cari fanciulli s'accostarono per la prima volta alla Mensa Eucaristica. La funzione riuscì veramente solenne e commo-

vente. — A pochi giorni di distanza altra cerimonia ha santamente impressionato questi fedeli. Giorgio Ducrot, protestante, dopo sei mesi di zelante istruzione pronunciò la sua abiura pubblica e ricevette col Battesimo la Prima Comunione.

* * * Il 4 giugno u. s. fu ospite graditissimo del missionario scalabriniano P. Toma, l'Illmo P. Semeria, il quale tenne un bellissimo discorso ai connazionali raccogliendo, per gli orfani della guerra, 232 dollari. Così pure nella stessa missione del P. Toma furono collettati due mila dollari per l'erigendo Orfanotrofio italiano.

Congratulazioni ai generosi offerenti, veramente generosi, considerato il piccolo numero di famiglie dipendenti da quella parrocchia italiana di S. Lazaro.

La stampa di Kansas City del 25 giugno ci dà notizia della bella gita fatta dagli scolaretti delle stesse scuole a Fairmount Park in aria pura e salubre tanto indicata per un utile sollazzo ai nostri fanciulli.

La « Children of Mary Society » ideò e realizzò un utile trattenimento musicale per abbellire la locale chiesa italiana. Numerosissimi vi parteciparono i nostri connazionali tenendovi un contegno superiore ad ogni elogio. La ruffa ricca di doni riuscì attraente come le parti del programma del magistrale concerto.

Con alto senso umanitario presso le Scuole del Rosario fu aperta una Clinica medica diretta dall'esimio Dott. Nigro. In essa saranno curati gli ammalati della nostra colonia gratuitamente e con ogni premura.

* * * Abbiamo appreso con la più viva

gioia che nel passato giugno i confratelli P. Simoni e P. Serraglia celebrarono il 25° anniversario della loro ordinazione Sacerdotale, avuta dalle mani dell'amatissimo nostro fondatore Mons. Scalabrini, di sempre cara e venerata memoria. Essi riceverono larga testimonianza di stima e d'affetto persino dalla pubblica stampa per l'opera eminentemente religiosa e civile, svolta durante i 20 e più anni del loro apostolato in Brasile a bene dei nostri emigrati.

Alle dimostrazioni di riverente omaggio dei beneficiati, uniamo le nostre vivissime congratulazioni e i nostri auguri sinceri.

* * *

A Santa Teresa con la benedizione dell'Arcivescovo diocesano, e il buon volere non solo del clero, ma del popolo, il 22 febr. ebbe principio una missione straordinaria predicata dai P. Passionisti.

La chiesa spesse volte insufficiente a contenere tutti i fedeli e le due mila e più comunioni — in una parrocchia, come questa di S. Teresa, di sole 350 famiglie — sono il miglior indice della buona riuscita della missione.

Degna di nota la Comunione generale dei soli uomini, la processione per l'erezione della croce ricordo, e il desiderio esternato dal popolo di prolungare i giorni di quelli spirituali esercizi, nonostante che i calori fortissimi estivi e i viaggi lunghi e faticosi per giungere alla chiesa avessero dovuto far desiderare di abbreviarli. Che Dio benedetto premii anche in questa terra tanta fede e pietà di questi amati connazionali emigrati!

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen, Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI
CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Planete, Tonacelle, Piviali, Veli omerali, Ombrellini, Bandiere, Stendardi, Gonfaloni, Coltri mortuarie e qualunque altro arredo per Chiesa.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Flocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Specialità sete ed ori per ricamo

Prezzi modicissimi.

Statue Religiose

IN QUALSIASI MATERIA E DIMENSIONE

E

MOBILIO PER CHIESA

DELLA DITTA

ROSA, ZANAZIO & C.

FORNITORI DI SUA SANTITÀ

ora **FRANCESCO ROSA & C.**

→ **ROMA** ←

VIA BORGNO NUOVO 96

Per telegrammi: **STATUE - ROMA**